

BUONARROTI E L'ORFANA

DRAMMA

IN QUATTRO ATTI CON PROLOGO

DI

DOMENICO LOPEZ

RAPPRESENTATO AL TEATRO DE' FIORENTINI
DALLA DRAMMATICA COMPAGNIA ALBERTI.



NAPOLI

Stamperia di R. Ghio

Vico S. Girolamo delle Monache

—
1857



89539



Personaggi del Prologo.

MICHELANGIOLO BUONARROTI.
GILDA.
LORENZO — oste.
ANTONETTA — moglie di Lorenzo.
CARAFULLA — giuocoliere.
UNA RAGAZZA.

Personaggi del Dramma.

MICHELANGIOLO BUONARROTI.
ANDREA.
MARINO DEGLI ALBIZZI, } Discepoli di Buonarroti.
RODRIGO.
ALBERTAZZI.
MATILDE.
BARTOLO — fattorino.
IL MARCHESE GUALDERANO.
OLDRADO.

*L'azione del Prologo ha luogo nell'osteria d'un paesetto:
quella del Dramma, nella casa di Buonarroti, a Fi-
renze.*

Secolo Decimosesto



PROLOGO

Sala d' un povero albergo , con porta d'ingresso nel mezzo,
due laterali e una finestra.

SCENA PRIMA

ANTONETTA e LORENZO.

ANT. Dunque vuoi?

LOR. Che quella donna venuta qui per mio malanno , trovi ad ogni costo modo a pagarmi ; se no la caccio via subito di questo albergo. Non vorrei farle ancora il funerale. Essa mi è debitrice di tre mesi d' alloggio e vitto ; e , per giunta , il dottore e lo speziale del Villaggio vogliono ch' io paghi le medicine , le cure , prodigatele a mia richiesta.

ANT. Ma quella poveretta....

LOR. Poteva benissimo accettare l' offerta , che le venne fatta dal Carafulla.

ANT. Non è possibile che una madre consenta a separarsi dalla sua figlia, unica dolcezza che le avanzi.

LOR. Essa non ignora di trovarsi presso che al termine di sua vita ; e non resta su la via quella ragazza?

ANT. S' io potessi giovar loro, di cuore lo farei.

LOR. Sai bene , che da più tempo siamo in brutte angustie.

ANT. Pur troppo.

LOR. I nostri figli , abbenchè fanciulli sono costretti a lavorar della marra tutto il dì, per buscarsi un pane.

ANT. Poveretti! Oh! gli è ben doloroso d'avere un animo sensibile all'altrui sventura e non poterla alleviare.

LOR. La nostra incognita doveva ringraziar la provvidenza, che le presentava buona occasione da assicurare un mediocre avvenire alla figlia. A dire il vero, stamane sono uscito da' gangheri, forse oltre la convenienza e quasi mi pento d'averle parlato duramente. Ih! maledettissimo bisogno! Io non amo certo quel tristo giocoliere, anzi vorrei starmi lontano di esso le cento miglia; perchè da questa gente maledetta, amica del demonio, ottimo consiglio si è, tenersi sempre alla larga. — Ma tu non hai potuto sapere finora chi ella si fosse cotesta donna?

ANT. Benchè mi si mostrasse sempre affettuosa e riconoscente, ha voluto tacermi il suo nome e le sue disgrazie.

LOR. Sento venir su alcuno.

ANT. (*S' avvicina alla porta di mezzo.*) È dessa che ritorna.

LOR. Ha voluto uscire dopo ch'io le ho parlato stamane.

ANT. Si regge appena, appoggiata alla sua figliuola. Deve soffrir molto.

LOR. Ne sento pena, ma....

ANT. Ti prego, Lorenzo; tutto si può dire con bei modi e senza inacerbire le piaghe d'un infelice.

LOR. La necessità mi fa operare, contro il desiderio del cuore.

ANT. Eccola.

SCENA SECONDA

GILDA, la RAGAZZA e detti.

Gil. entra dall'uscio d'ingresso: essa è molto afflitta e si avvanza lentamente, sorretta dalla ragazza.

ANT. Siete stanca certamente: sedete. (*Avvanza una sedia e carrezza la rag.*) Carina:

GIL. (*Siede e porge la mano ad Ant.*) Oh! perchè non posso ricambiare queste cure affettuose prodigate a una misera, che tutto ha sofferto quanto può soffrire una donna!! —

ANT. (*Da sè*) Ella brucia. (*A Gil.*) State pur di buon animo e sperate...

GIL. Sperare!.... Ogni lusinga è ormai vana! (*Credetti io sì di poter lottare col mio destino, quando m'ebbi un raggio di speranza; ma ah! non fu, che una illusione crudelissima: così pericolante nocchiero, vede lo splendore del faro di vicine terre; mentre la tempesta lo trascina fra gli scogli, ove trova la morte.*) (*Da sè*)

ANT. La sera è vicina e un placido sonno darà vigore alle vostre forze, estenuate pe'l non solito cammino testè fatto.

GIL. Questo soave ristoro, che il cielo concede allo sventurato, così come all' uomo felice, viene pure spesso ad alleviare le mie sofferenze; ma ben presto, destandomi, io torno alla trista realtà d' una vita affannosa. (*Abbraccia con trasporto la rag.*)

RAG. La tua fronte arde, mamma!... (*Carezzando Gilda.*)

GIL. (*A Lor. e Ant.*) Ascoltate! io vengo dal Carafulla.

ANT. Voi stessa siete andata all'albergo ov' ei dimora?

GIL. Ho parlato con la sua moglie.

LOR. Perdonate se io stamane....

ANT. Noi siamo poverissimi.... e con figli.

GIL. (*A Lor.*) I vostri rimproveri m' hanno costretta ad accettare l' offerta di quel giuocoliere.

LOR. Vi assicuro, che non vorrei cagionarvi dispiacere; ma sono in gran bisogno.

GIL. Io non ho dimenticato le parole del vostro medico; e se pure ei mi avesse celato il vero, non mi sarei lusingata. Una febbre lenta, fatale, m' uccide; un fuoco divoratore mi brucia le vene; io sento ogni giorno, ogni momento mancarmi la vita. Conosco troppo il vostro ben formato animo e la vostra povertà a un tempo. Pochi altri di forse e la mia figlia sarebbe restata senza un tetto, una guida, nel difficile cammino della vita; nè scorgendo alcun modo a sottrarla da irreparabile sventura, pensai che forse non invano il cielo m' aveva fatto, or sono pochi giorni, conoscere la moglie del giuocoliere.

ANT. La vedeste nelle passeggiate, che ella venne a fare entro al nostro poderetto.

GIL. Le ho palesato le mie disgrazie dicendole, che voleva a lei affidare questa poveretta, come suo marito più volte mi aveva premurato; accettando i dugento fiorini offertimi. Ella mi ha promesso, e le sue parole partivano dal cuore, che l'avrebbe guardata quasi fosse una sua figlia!

LOR. Ma lo diceva io: l'è una donna d'ottimo cuore e di perfetti costumi, quanto il marito è birbo.

ANT. La stima così chiunque la conosce.

GIL. Essa è pur madre!

LOR. Avremo dunque i fiorini?

GIL. Sì: e basteranno, spero, a soddisfare a' miei obblighi.

ANT. Certamente!

LOR. Voi mi togliete da un serio imbarazzo.

GIL. Di qui a poco. Intanto essi permettono che io tenga meco costei, sino a che resteranno in questo paesetto; ma forse allora, e lo voglia il cielo, io non avrò più duopo d'alcun umano conforto.

RAG. No, madre mia, io non voglio lasciarti.

GIL. È Dio che lo vuole!

RAG. Non può voler questo egli, pietoso padre de' miseri! Sempre mi hai detto, che bisogna pregarlo quando si è afflitti e non si debbe mai disperare del suo aiuto. Ebbene! io lo pregherò tanto, finchè ti renderà la salute. — Ora comprendo: tu hai parlato a bassa voce con quella donna, perchè io non ti udissi; ma non ti lascerò mai! mai!

GIL. (*L'abbr.*) Mai!.... (*Da sè*) Oh! crudele certezza!

ANT. Povera figlia!

LOR. (*Da sè*) Ne sono commosso!.... Sento lo scalpito di alcuni cavalli. (*Va presso la finestra.*) Due viaggiatori si fermano presso l'uscio di strada: vado ad incontrarli. (*Parte.*)

GIL. (*Alla rag.*) Entriamo nella nostra camera. (*Si alza.*)

ANT. Cercate di abbandonare, per poco almeno, ogni doloroso pensiero. (*Si avvicina alla finestra.*)

GIL. (*Da sè*) Guglielmo d'Oberti, tu fosti tratto in inganno è vero. Ma ti perdoni Iddio d'aver così crudelmente

abbandonato una moglie! una figlia! (*Entra a destra con la rag.*)

ANT. Uno d'essi m'ha l'aria d'un Signorone: viene su con Lorenzo: l'altro resta vicino ai cavalli. Se costui volesse restare qui la notte, non c'è che quella cameretta. (*Accennando a sinistra.*)

SCENA TERZA

BUONARROTI, LORENZO e detta.

BUO. Tu dunque sei l'oste?

LOR. Per servirla. Questa è la mia consorte.

BUO. Cattivo albergo è codesto!.... A dire il vero io mi sarei fermato a quell'altro su la piazzetta.

LOR. Ma l'è gremito di giocolieri, cattiva gente....

ANT. Ella perdonerà, se non potremo servirla, come di dovere. Le offriremo il meglio che si avrà a un' ora così tarda e in un paesetto come il nostro.

LOR. Faremo quanto è in noi.

BUO. Del resto io son facile a contentarmi. Penso restare qui stanotte; il sole è presso a tramontare e i miei cavalli hanno bisogno di riposo.

LOR. Antonetta, prepara subito la stanza ove sta quella donna, che accomoderemo al miglior modo entro questo stanzi-
no. (*Accennando a sinistra.*)

ANT. E indispensabile e vado a dirglielo.

BUO. Una donna hai detto?

LOR. Molto povera. Per tutto equipaggio non possiede che una vecchia valigia; con entro alcune carte di famiglia.

ANT. Ed è inferma, per giunta.

BUO. Non voglio che sia turbata: starò io nello tanzino.

LOR. Ma veda....

BUO. Vi pagherò come vorrete. (*A entrambi.*)

LOR. Non diceva per questo.

ANT. Sarebbe convenevole, che un gentiluomo come ella

dormisse entro quel bugigattolo?

LOR. Lasci ch'io.... (*Avviandosi.*)

BUO. No. Dormirei sulla nuda terra, anzi che recar disagio al povero, al sofferente.

LOR. Ma io non posso permettere.

BUO. Obbedisci.

LOR. Credo d'aver fatto l'obbligo mio. Quello stanzino, benchè piccolo, ha un'altra porticina su le scale: vado di là a portar su le valige e a rassettarle un letto. (*Entra a sinistra.*)

ANT. Vuole, ch'io le prepari da cena?

BUO. Sì: ma pe'l tardi. (*Si avvicina alla finestra.*)

ANT. (*Da sè, spiando presso l'uscio a dritta.*) Dorme, mi pare. — Debbe essere davvero un buon gentiluomo costui! (*Parte*)

BUO. Egli è pur vago questo paesetto; che il sole or saluta co' morenti suoi raggi... Non v'ha loco in Italia ove Natura non prodighi tutta la pompa di sue bellezze incantevoli e sublimi... Non v'ha loco sotto questo cielo benedetto dal sorriso di Dio, ove l'artista non senta l'animo potentemente ispirato a creazioni maravigliose così, che a guardarle, in tutta la loro grandezza, l'uomo quasi non crede ch'esse sieno opera dell'uomo! —

SCENA QUARTA

CARAFULLA e detto.

CAR. (*Entra dall'uscio di mezzo.*) Gli osti sono in faccenda e non mi hanno veduto entrare... Oh! un forestiere... Ma... per cento salti mortali! Io non m'inganno: sì; ho l'onore di salutare il più grande artista Italiano: Michelangiolo Buonarroti! (*Si toglie il berretto.*) Deh! ch'io baci quella mano.

BUO. Ti ringrazio: mi sembri un onest'uomo: dammi la tua. (*Gli porge la mano.*)

CAR. Mi perdoni: non oserà tanto un meschino giuocoliere.

BUO. Giuocoliere!

CAR. Ho moglie e figli; e cerco buscarmi onestamente un pane. Sono il conduttore d'una brigata di funamboli e bagattellieri, nè fo per dire, ma dei migliori che sieno nell'Italia. Divertiamo gli uomini ed essi ci danno da vivere. Or, dinanzi a lei, io sento tutta la mia pochezza.

BUO. Che importa ch'io sia Buonarroti e tu un giuocoliere? Non siamo noi due fratelli, creati ad una sola immagine?.....

Qua là mano. Gli uomini stessi, che ammirano i miei lavori, fanno plauso ancora ai tuoi giuochi; mentre dall'arte tua imparano, che nella vita tutto è prestigio, che abbaglia un istante i sensi e tosto si dilegua. Son tuo amico. (*Dandogli la mano.*)

CAR. Ella mi onora.

BUO. Via! Tu dimori nell'altro albergo?

CAR. Appunto. Sono due mesi che soggiorno co' miei in questo paesetto, per l'orrido verno, che ci ha impedito il viaggiare: ma la Dio mercè ne siamo fuori. Questa notte io parto per Roma, dove spero guadagnare di bei danari, ora che là si preparano grandi feste, per un lieto pubblico avvenimento, come m'hanno scritto.

BUO. Te l'auguro.

CAR. Vengo qui per condurre via la figliuola d'una povera donna, la quale sicura di non poter sopravvivere a grave malattia, si è decisa a cedermela; ed io le darò del danaro.

BUO. Povera madre!

CAR. Ella pure va a Roma?

BUO. No: ma sì a Firenze.

CAR. Ora mi sovviene. A Roma, pochi anni or sono, io abitava lo stesso albergo dove stava un suo congiunto, che ella veniva spesso a visitare: così ebbi il piacere di conoscerla: si ricorda ciò.

BUO. Pur troppo rammento quell'epoca fatale.

CAR. Indi a poco, non più vedendola e chiestane la cagione, mi si disse, che se n'era partita di Roma.

BUO. È vero! Io perdei miseramente un tenero amico, cui mi

ligava da' miei primi anni fraterno e santo vincolo d'amore. Egli cadeva sotto i colpi d'un assassino, per vendetta di scellerato Patrizio Romano.

CAR. E perchè questo?

BUO. Per l'agevolezza onde a' nostri giorni un potente malvagio può, solo che il voglia, soddisfare impunemente a' suoi desideri di sangue! Io non potei vendicare quel misero, nè avere alcuna notizia dell'unico suo figlio; e, chiamato a Firenze, abbandonai dolentissimo la città delle grandi memorie. Or tu, no'l volendo, mi hai riaperta nel cuore una ferita, che gli anni non del tutto rimarginarono.

CAR. Mi duole d'averle dato dispiacere e la prego a perdonarmene.

BUO. Oh! ben egli è doloroso il ricordare le dolcezze perdute d'una leale soavissima amicizia.

SCENA QUINTA

LORENZO e detti.

LOR. (A Buo.) Lo stanzino è già in ordine. (Vede Car.) Chi vedo?... Ti saluto....

CAR. Addio.

LOR. (A Buo.) Se vuole entrare, pur ch'ella non ami meglio a restare qui: si regoli a suo piacimento.

BUO. Voglio togliermi di dosso questi abiti impolverati, poi tornerò qui ad aspettar che sia notte. Giuocoliere, addio. (Si danno la mano.)

LOR. (Da sè, con meraviglia.) Oh! diamine!

CAR. Le sarei gratissimo, che ella mi desse occasione da prestarle i miei servigi: se a Roma le occorre....

BUO. Ti ringrazio. Buon viaggio ed ottimi affari. Addio. (Entra a sinistra.)

SCENA SESTA

LORENZO e CARAFULLA.

CAR. Uomo di grande fama. Pittore, poeta, architetto, scultore!

LOR. L'ho saputo dal suo famiglio. Ma tu, come lo conosci?...
Tanta dimestichezza con un tuo pari!....

CAR. Io gli sono amico da più tempo.

LOR. Ma se lo dico, che sei uno stregone! Ti trovo qui, senza che alcuno di casa t'abbia veduto entrare!.... Ehi! alla larga! Non sono mica un gonzo io: conosco le arti vostre.

CAR. Non la finisci?

LOR. La notte col diavolo, con le streghe, il giorno poi vi burlate de' tangheri con mille mariolerie su per le piazze.

CAR. Vorresti ch'io me ne andassi?....

LOR. Questo no: cioè lo vorrei: mi sento la febbre a pensare che il tuo danaro debbe venire nelle mie mani, sebbene non arriverò neppure a toccarlo, chè buona porzione ne spetta al medico e allo speziale; e questi quando trattasi di oro non si spaventano che venga pure dal diavolo. —

CAR. Alla buon'ora maledetto: io ho premura d'andar via.

LOR. Dammi dunque il danaro.

CAR. Chiama quella donna.

LOR. Ella dorme.

CAR. Non importa: chiamala.

LOR. Quel danaro m'è dovuto, già lo sai. Dammielo e torna altra volta. Dubiti forse di me?

CAR. Ora la desto io....

LOR. No! permetterò, maledetto stregone!

CAR. So perdo la pazienza, asinaccio insolente!

LOR. Ve' che chiamo quì su i villani e addio Carafulla! Ti bruciano vivo, senza processo, vilissimo saltimbanco!

SCENA SETTIMA

LA RAGAZZA, detti: indi a poco GILDA.

RAG. Tacete, vi prego: la mamma dorme e le vostre grida potrebbero destarla.

CAR. Graziosissima ragazza. (*Le si avvicina.*)

RAG. (*Spaventata*) Ah!

CAR. Verrete con me: io vi regalerò. (*La prende per mano.*)
Non abbiate paura, vi voglio bene io.

RAG. Lasciatemi.

CAR. In breve sarete la migliore, la più bella ballerina da corda.

RAG. No: mai! mai!

LOR. (*Da sè*) Poverina!

CAR. Mia moglie vi ama, come se foste sua figlia.

RAG. Ed io pure le voglio bene a vostra moglie; l'è una cara donna: però voglio restare con mia madre: digiuna, su la via, se fa duopo, ma con la madre mia. Capitelò una volta, messere:

CAR. Essa vi comanderà di seguirmi.

RAG. Ed io non la obbedirò.

LOR. (*Da sè*) Le darei un bacio, è a costui un pugno sul capo.

CAR. Non l'obbedirete?

RAG. Sarà la prima volta che disobbedirò alla mamma. Via! lasciatemi: non mi fate piangere, lasciatemi.

GIL. (*Esce sbigottita dalla sua stanza.*) Figlia!

RAG. (*Corre a Gilda.*) Madre mia!

GIL. Destandomi, non ti ho veduta a me vicino....

CAR. Vi saluto.

GIL. Ah!..... Voi?

LOR. (*Da sè*) Non so resistere a un sentimento di pietà.

CAR. Ho portato i dugento fiorini e vengo a dirvi, che noi partiamo questa sera.

GIL. Questa sera!! questa sera!!! (*Atterrita abbraccia la rag.*)

CAR. Mi sono a ciò deciso, dopo una buona notizia venutami

da Roma. Mia moglie, dolente di non potervi vedere, sendo ora in gran faccende, a preparare la brigata alla partenza, manda a dirvi che vi fidiate di lei. Ella spera, come io, vi saniate presto, così che potrete rivedere costei quando che sia.

GIL. Io non mi aspettava così improvvisa separazione. Ma voi non respingerete la preghiera d'un'infelice madre.... Lasciate che resti qui meco pochi altri istanti questa misera, che non dovrò..... mai più rivedere.

RAG. No: io non voglio andare con costui! (*Afferrando le mani di Gilda.*)

CAR. Ma badate, che io non posso....

GIL. Un'ora, solo un'ora!

LOR. Via, Carafulla! sia questa la prima ed ultima buona azione della tua vita!

GIL. Vi prego!

CAR. Tornerò dunque sull'annottare. Volete che io dia il danaro a costui?

GIL. Sì...

CAR. Intanto siate tranquilla su la sorte di vostra figlia. Si può bene essere un giuocoliere, un funambolo, e virtuoso e onesto al tempo medesimo.

LOR. (*Da sè*) Impossibile!

CAR. Sul far della sera io ritornerò. (*A Lor.*) Andiamo. (*Parte*)

LOR. Vengo. (*Da sè*) Figlio del demonio! cammina pure la notte! (*Parte*)

SCENA OTTAVA

GILDA, la RAGAZZA; indi a poco BUONARROTI.

RAG. Mamma, tu hai detto così, per farlo allontanare?

GIL. Oh! perchè le mie mani non possono procurarti un pane! Perchè non posso tenderle al viandante! Ma io... Spaventosa idea! Lasciarti e per sempre!... Dio! Dio!... (*Esce Buonarroti e si ferma in disparte, Gilda siede,*

abbracciando la figlia.) Oh! se ciò non fosse, l'amor tuo, i tuoi baci, le tue carezze, mi sarebbero dolce compenso alla più grave delle umane sciagure: vivere della pietà altrui!

RAG. *(A Gil.)* Un uomo ci ascolta!

GIL. *(Vede Buo.)* Uno straniero!...

Buo. Michelangiolo Buonarroti non è tale per l'infelice.

GIL. Voi?... Buonarroti?...

Buo. E allora mi credo avventurato, quando l'opportunità mi si presenta di alleviare le altrui sciagure.

GIL. Oh! da ben lungo tempo io non ho sentita una parola pietosa così di conforto: da un uomo qual voi siete solo udirla io posso.

Buo. Gravissima sventura vi minaccia, comprendo. Perdonate però, se nel pensiero di giovarvi, ove lo possa, io vi domandi, qual mai tremendo destino vi forzi a separarvi da questa fanciulla? Non sentirete lacerarvi il cuore, nell'affidarla altrui?

GIL. Lo debbo: e voglio svelare a questa infelice, donde io sia venuta a tanto miserevole caso, perchè un giorno non maledica la mia memoria. Questi momenti mi sono contati!

Buo. Pensate forse ch'io mi sia un testimone importuno?

GIL. Anzi, ora mi credo quasi meno sventurata, che un uomo di tanta fama ascolta pure la mia discolpa.

Buo. Le vostre parole mi saranno sacre, come quelle d'una morente.

GIL. Io lo sono!

Buo. Che dite?

GIL. Compiacetevi dunque d'udirmi. *(Accenna a Buo: che sedesse.)* E tu pure ascolta, figlia mia, nè obliar mai questi ultimi accenti della misera tua madre.

Buo. Volentieri vi ascolto. *(Siede presso Gilda.)*

GIL. Orfana di onesti, abbenchè poveri genitori, io viveva, otto anni or sono, a Roma, mia patria, presso una Zia, sola congiunta che m'avessi; quando un ricchissimo Patrizio Romano, preso per me d'amore, mi sposò, senza

far pubblica la nostra unione. Però, egli mi prometteva farlo, quando una fanciulla, costei! venne a coronare il nostro affetto. Solo ad unico suo fratello, egli aveva svelato tale divisamento, non che ad un loro agente d'affari, uomo onestissimo! d'intemerata condotta e padre d'un bel fanciullo. Questi, amico ch'era di mia Zia, veniva spesso a vederci per antica abitudine; ed io sentiva per lui quell'amicizia, che solo l'uomo virtuoso può ispirare. Intanto ben presto cominciai a sospettare, quindi ad avere la crudele certezza, che l'animo di mio marito, si fosse cangiato. Difatti più nol vidi: e piansi invano, pregai invano, perchè mi si svelasse la cagione della mia disgrazia. Mi fu inesorabilmente vietato di potergli solo una volta parlare: fui financo cacciata dalle soglie delle sue case, sempre che mi vi portai nella speranza di vederlo.

BUO. Sventurata donna!

GIL. Al tempo stesso seppi che l'agente d'affari era morto assassinato da ignote mani, e il figlio sparito da Roma.

BUO. (Da sè) Sarebbe possibile?...

GIL. Infine, un giorno viene a visitarmi mio cognato: mi parla freddamente, che il fratello gli aveva donato metà di sue ricchezze e vendutane l'altra per sue bisogne; quindi s'era partito da Roma, accusato di politici delitti, che ponevano a grave rischio la sua vita, senza svelare ad alcuno ove andasse e protestando di non volermi riconoscere siccome sua legittima consorte, perchè venute erano in sue mani prove incontrastabili d'averlo io indegnamente tradito. Resto a tal nuova quasi colpita da un fulmine e cado al suolo, priva di sensi. (*Breve pausa*) Quando rinvenni, mi trovai d'appresso la mia figlia che piangeva e poco danaro lasciarmi, come limosina.

BUO. Io sono commosso più di quello che potete mai pensare.

RAG. Povera mamma!

GIL. Parve però che Dio si movesse bentosto a pietà d'una misera e ne vendicasse gli oltraggi e gli affanni.—Era trascorso un anno: di poco era morta la zia, quando uno

sconosciuto di nobile aspetto venne a dirmi, che mio cognato stava in termine di morte e pregavami a portarmi presso di lui. Fui guidata a una povera abitazione, ove difatti lo trovai vicino a morire. Quel miserabile mi svelò, ch'egli aveva calunniato il fratello presso il Governo Romano e nascosa una scritta, la quale ne avrebbe svelata l'innocenza, facendo a lui credere, con arti infernali, che l'agente fosse il mio amante riamato e suo accusatore.

Buo. Inudita perfidia!

GIL. Intanto mi dà quella scritta fatale, che fra le sue scelleraggini non aveva osato distruggere; e un'altra da lui fatta, pochi di innanzi, per crudele rimorso, con la quale tutto ei palesa il suo delitto. Quindi con estremo sforzo mi dice: « Ho perduto nell'errore e nell'orgia quanto mi » ebbi dal tradito fratello.... vostro consorte.... portatevi » presso di lui.... perdonatemi.... egli vive.... a.... » Pensate or voi, come io con tutto l'animo stessi attenta a udirlo: ah! ma non potei comprenderne affatto le ultime parole. Pochi istanti dopo ei morì: io fuggii da quel luogo, contristata sì, ma lieta a un tempo di possedere quelle scritte, le quali ridonare a me potevano quanto aveva perduto; e l'onore, la patria, la vita al mio consorte.

Buo. E non poteste finora aver nuova alcuna di esso?

GIL. Invano pensai di raccomandarmi a molti ragguardevoli personaggi; invano, venduto tutto ch'io possedeva nella mia casetta, viaggiai per le migliori città d'Italia. Non potei mai saper nulla del mio Guglielmo.

Buo. Guglielmo! (*Colpito da questo nome, resta pensoso.*) Non oso oltre interrogarla. (*Da sè*)

GIL. Uscita alfine di speranza, io me ne ritornava a Roma: però, qui giunta, fui costretta a restarvi, oppressa da crudele malattia, che l'arte non seppe vincere e priva affatto di mezzi a vivere. Sicura troppo di lasciar costei un giorno o l'altro orfana e misera, ho dovuto co' solo modo, che il destino mi offriva, prepararle un avvenire, il meno tristo possibile.

RAG. No! Madre!

Buo. (Si alza.) Il cuore mi parla per queste misere... (Da sè)

GIL. (Alla rag.) Figlia, promettimi di serbare con ogni cura e sempre questo portafogli. In esso io ti lascio l'unico bene che possedga: la prova dell'innocenza di tua madre! e quella del padre tuo.

RAG. Mio padre!

GIL. Di'; lo conserverai sempre? me 'l prometti? (Dandole un portafogli.)

RAG. (Serbandò il portafogli.) Sempre! sul cuore!

GIL. Se mai il Cielo permetterà che la figlia d'un d'Oberti....

Buo. Che!... d'Oberti?... Guglielmo d'Oberti!

GIL. Mio marito!

Buo. Che ascolto! Ed io vissi finora dolente di non aver potuto vendicare il mio Piero, quando la divina Giustizia mi preveniva!

GIL. Le vostre parole mi spaventano!

Buo. Perchè non sono ora qui tutti quegli uomini, che abusano di loro possanza e non ricordano che v'ha una legge suprema di compensazione!...

GIL. Ma dite.... Guglielmo? (Si alza spaventata, poggiandosi alla sedia.)

Buo. Uccideva un uomo, ch'io amava più di me stesso, così che per lui avrei dato la mia vita, il mio avvenire! Ma il Cielo t'ha punito, scellerato d'Oberti! severamente punito! Tua moglie si muore nella miseria, affida a mani mercenarie la figlia! il tuo nome è obliato, maledetto forse ancora! le case de' tuoi maggiori in potere altrui!.... Tremate, o potenti malvagi, che pensate farvi dell'uomo un giuoco del vostro capriccio! (Quasi fuor di sè.)

GIL. Tacete! per pietà! tacete!

RAG. Tutti ci odiano dunque!

GIL. Non è possibile che mio marito....

Buo. Pur troppo! Un d'Oberti fece assassinare l'amico della mia giovinezza, Piero Balbi.

GIL. Balbi! diceste! l'agente di casa d'Oberti! Piero Balbi! Il fratello di Guglielmo lo fe' uccidere, temendo in lui chi svelar potesse le sue perfidie. Lo confessa egli medesimo

nel suo scritto... Credete forse ch'io v'inganni? Buonarroti, su l'orlo del sepolcro non si mentisce. Del resto voi non gioirete dell'affanno di due vittime innocenti: lo diceste or ora: l'uomo del cordoglio del suo simile, impunemente non ride. (*Oppressa dal dolore ricade sulla sedia, abbracciando la figlia. La scena comincia ad oscurarsi.*)

Buo. (*Da sè*) È vero!.... L'immagine dei Balbi mi sta tuttora dinanzi, e qui una d'Oberti!.... (*Resta indeciso e pensoso in disparte.*)

GIL. (*Alla Rag.*) La tua mano su'l mio cuore. (*Si volge verso l'uscio.*) È già sera! vengono a separarci!

RAG. Io non voglio lasciarti! (*Le si getta al collo.*)

Buo. (*Da sè*) Sento rammarico d'aver inacerbito il dolore di costei, sul cui volto morente io scorgo l'innocenza e la sventura.—Oh Balbi! Oh! d'Oberti! (*Parte*)

GIL. Egli si allontana!.... indarno sperai per te, figlia.... indarno!....

RAG. Madre!

GIL. (*c. s.*) Guardami.... così.... ch'io veda ancora un istante i tuoi sguardi. (*Fisandola con tenerezza.*) Ricordati di questo momento: è l'ultima volta, che i tuoi begli occhi si fisano in quelli della madre!

RAG. Io muoio a udirti!... Oh! cielo! un freddo sudore ti corre già pe'l volto, madre mia! (*Carezzandola.*) Pietà della povera figlia tua.

GIL. Vengono!.. (*Guardando verso l'uscio con disperata tristezza.*)

SCENA NONA

CARAFULLA, ANTONETTA e dette; poi BUONARROTI.

CAR. (*a Gil.*) L'oste ha già soddisfatto ai vostri obblighi, co'l danaro ch'io gli ho dato.

RAG. Ah! costui mi fa paura! Allontanatelo di qui. (*Accenna Car.*)

GIL. (*Alla rag. con vivo dolore.*) Un bacio!.. un altro... sul

cuore l'ultima volta!... (*Abbraccia e bacia la rag: e si alza convulsa.*)

RAG. Io muoio, se mi lasci andar via....

ANT. (*Da sè*) Non so frenare il pianto.

GIL. Addio, figlia! va benedetta!!... sì... benedetta!... per sempre addio! un bacio ancora!... l'ultimo! e addio!... (*Car. prende per mano la rag.*)

RAG. Ah! madre mia!...

GIL. Addio per sempre!... (*Le volge con estremo affetto un ultimo sguardo.*)

CAR. Andiamo....

BUO. (*Nell'uscire, a Car.*) Fermati: avrai il tuo danaro. (*Prende per mano la rag. e la spinge fra le braccia della madre.*) Io ve la rendo....

CAR. Non oso oppormi.

ANT. Oh! gioia!

GIL. È vero?... È la voce d'un angelo?... Non m'ingannate?... io ti stringo ancora al seno, o figlia.... (*Reggendosi appena.*)

BUO. Cercherò d'addolcire al miglior modo il vostro destino....

GIL. Buonarroti! Matilde! Ah! che il contento m'uccide!... (*Cade al suolo, fra le braccia di Ant. e la rag.*) (*Buo: le corre vicino.*)

RAG. Ajuto!...

BUO. Dio!...

ANT.) Ah!...

CAR.) Ah!...

RAG. Madre! Madre mia!

BUO. (*Allontanandola dolcemente.*) Tu non hai più madre!

RAG. (*Cade in ginocchio.*) Giusto Dio! Or sono dunque un'orfana e derelitta davvero!

BUO. No! te lo giuro! Orfana sì, non derelitta! D'oggi innanzi tu avrai una guida sulla terra, come hai già forse un angelo lassù nel cielo. (*Accenna a Gilda.*)

Fine del Prologo.

ATTO PRIMO

Grande sala nella casa di Buonarroti, con due porte a destra; una delle quali conduce nelle stanze di esso, l'altra in quelle di Matilde: due simili a sinistra, delle quali una conduce nelle sale da lavoro; l'altra, più innanzi, nella camera da studio di Andrea. Una porta d'ingresso in fondo. La sala è adorna da quadri di varie grandezze, statuette, telo a dipingere, bozzetti, ecc. Sopra di un elegante scrittoio sonovi alcuni libri, cassette da colori, tavolozze, pennelli, squadre, ed armi, fra le quali alcuni pugnali: tutto in disordine. Nel mezzo delle due porte a sinistra, vi sono due quadri di mediocre grandezza, sopra i rispettivi cavalletti, a poca distanza l'uno dall'altro. *(La scena è rischiarata appena.)*

SCENA PRIMA

BARTOLO; e poco dopo MARINO.

BAR. *(Entra dall'uscio di mezzo e comincia a mettere in ordine gli oggetti, che stanno su lo scrittoio.)* Appena è l'alba!.... nessuno di casa è ancora svegliato. Oh! la bella vita, ch'io mi godrei, fattorino di Buonarroti! Ma fra le mie rose ci sono alcune spine pungentissime. Il maestro per un nulla è capace di mandarti al diavolo!... Tanti giovanastri impertinenti, che hanno un gusto matto a farmi andare su e giù per le sale tutto il dì. .. Questi libri!.... queste armi.... squadre... pennelli... tavolozze... pugnali... tutto in disordine.... e lo scrittoio aperto.... sempre così. *(Lo chiude)* Ma chi oserebbe pur solo toccarlo?... ne guardi il cielo chicchessia.

MAR. *(Entra dall'uscio d'ingresso)* Bartolo.

BAR. Ehi!.... Messer Masino!.... Così di buon'ora!....

MAR. Non è venuto alcuno de' miei compagni?

BAR. No. La vostra Saffo è già messa in ordine nell' altra sala.

MAR. Bene.

BAR. Io vi stimo a preferenza d' ogni altro: gradite i miei augurii: scommetto, che vincerete.

MAR. Ti ringrazio. (*Gli dà la mano.*) Tu ben sai di qual nobile e possente famiglia io mi sia e puoi avere in me un protettore: ho duopo d' un tuo servizio:

BAR. Son pronto a obbedirvi.

MAR. Mi prometti di non palesare ad alcuno mai quello che ti dirò?

BAR. Ve lo assicuro. Sono un po' facile a parlare, ma quando prometto di tacere e lo prometto a un vostro pari, la vista d' un pugnale, presso ad entrare in questo mio corpicciattolo, non mi farebbe aprire le labbra. Però, non vorrei mischiarmi in affari pericolosi: sono amico della quiete....

MAR. Mi crederesti capace d' ingannarti?

BAR. Perdonate! ho detto così....

MAR. Buonarroto, come sai, per non dispiacere a quei suoi discepoli, che gli chiesero Matilde in consorte, disse loro, ch' egli non avrebbe preferito nè il più nobile, nè il più ricco; bensì quello che più ingegno addimostrasse nel dipingere un quadro.

BAR. Del quale diè egli stesso il soggetto. Saffo che improvvisa.

MAR. Fra pochi altri giorni saravvi tra noi un fortunato, che si udrà da Michelangiolo proclamar vincitore.

BAR. E chi più di voi degno per ogni riguardo del premio promesso? Quei due, che osarono contrastarvelo, dovranno loro malgrado....

MAR. C'è un altro di cui temo.

BAR. Chi mai?

MAR. Il Tristolo!

BAR. Che dite?... Avrebbe egli pure osato sperare... colui!... un miserabile, ricoverato in questa casa, dal benefico maestro!

MAR. Il quale lo ama più d' ogni altro.

BAR. Ma non è possibile che il Tristo....

MAR. Io ne sono certo, benchè egli lo negasse a tutti.

BAR. Già conoscete i suoi modi poco urbani, misteriosi così, che gli hanno guadagnato il nome di Tristo.

MAR. Io voglio vedere il suo quadro. Tu devi darmi la chiave della sua cameretta da lavoro. (*Accennando la prima porta a sin.*)

BAR. Oh! gli è impossibile d'averla: l'ha sempre in tasca colui.

MAR. Saprò ben ricompensarti: avrai dell'oro.

BAR. Dell'oro! Benedettissimo metallo! Non l'ho mai conosciuto! (*Dopo un momento d'indecisione.*) Mi promettete però....

MAR. Fidati di me.

BAR. (*Con circospezione.*) Oggi, quando gli allievi staranno tutti al lavoro, se maestro Buonarroti uscisse col Tristo com'è il suo solito, io potrei.... basta: sono amicissime d'un buon fabbro e farò di servirvi.

MAR. Una chiave, un ferro, che apra quella porta: ma che non ti sfugga un detto. (*La scena comincia a rischiararsi.*)

BAR. State pur tranquillo, come se aveste parlato a una statua: avrete in me un buon servo.

MAR. E tu in me un amico. (*Si danno la mano: Bar. parte.*)

SCENA SECONDA

MARINO; e poco dopo OLDRADO.

MAR. Io, non veduto, udii Buonarroti far anime ad Andrea, perchè dipingesse e pure una Saffo. Colui, conscio di sè stesso cercò bene a ricusarsi, ma il maestro finì per imporglielo; quindi egli fiducioso e lietissimo cominciò segretamente il suo lavoro. Or s'ei vincesse?.... se non riuscisse a bene il rischioso tentativo di Oldrado?.... Avrei speso tanto tempo invano!.... Lasciata ogni più

nobile cura, mi sarei scelta la vita d'artista, invano?... Il cuore di Matilde non rispose mai al mio tenero affetto!... ebbene! sono risoluto a più disperati proponimenti, prima che vederla sposa d'altri!... (*Oldrado si avvanza cauto dall'uscio di mezzo, avvolto nel mantello.*) Ah! quale imprudenza! Oldrado!

OLD. Non temete: è necessario ch'io vi parli. Siete uscito di casa prima del vostro solito e ho dovuto venir qui.

MAR. Chè t'abbia veduto alcuno?

OLD. Un servo stava nella prima camera e non ha potuto notar le mie sembianze: appena gli ho domandato di voi, m'ha fatto cenno d'avviarmi a questa sala e m'ha voltate le spalle.

MAR. Tu mi sembri turbato! Che debbo inferirne?

OLD. Udite. Costretto, come sapete, a partire da Bramberga mia patria, dopo aver mandato giù all'inferno due miei nobili concittadini, due uomini di quella classe che ha sempre ragione, arrivai, or forse è quasi un anno, qui a Firenze....

MAR. Ove il demonio ti portò a me dinanzi.

OLD. Non poteva raccomandarmi a suo più degno amico.

MAR. Via! Di' su, tosto!

OLD. D' allora voi avete aiutato me co' l danaro, io, voi, coi consigli, con l'opera; e spero fare ancora più di quello che ho promesso, onde non abbiate a pentirvi della vostra fiducia e de' mille fiorini d'oro che mi donerete. Oggi dunque, poi che assolutamente così volete, daremo esecuzione al nostro disegno.

MAR. È inutile il ritardarla. Quantunque ben io comprendessi l'idea di Buonarroti nel volere lo strano cimento, pure pensava poterne contrastare lealmente la palma a' miei rivali! Ma, inosservato, ieri ho sentito di bel nuovo Michelangiolo lodarsi con Matilde del Tristo, palesandole il desiderio, la certezza di vederlo vincitore od essa non se ne nasconderne la gioia! Oh! rabbia!

OLD. Vedete bene, ch'io mal non mi appesi, quando mi narraste del vostro affetto mai ricambiato, degli inutili ten-

tativi e l'amore vicendevole di quei due. Sicchè vi suggerii l'ardito pensiero.....

MAR. Ed ora, più che mai, sono deciso a seguire i tuoi consigli; e subito: dovessi anche io medesimo macchiar le mani del sangue di quel miserabile.

OLD. Ce ne spacteremo facilmente. Ho preso per esso certe misure... il mio braccio non falla e questa sera... basta, lasciate ch'io vi serva. Se Buonarrotti oggi non cede, voi domani non avrete più rivale.

MAR. Bada però che non voglio rischiare il mio nome, l'onor mio....

OLD. Ah! Ah!.... Comprendo! Non temete. Si è sempre sicuri quando si sappia gittare con garbo un pugno d'oro nella bilancia della Giustizia al tempo stesso che vi è caduto il coltello insanguinato.

MAR. Forse è così.... ma....

OLD. Veniamo ora all'oggetto della mia venuta.

MAR. Imprudente....

OLD. Ma necessaria. Ascoltatevi. Molto ha giovato al nostro disegno la conoscenza intera delle avventure di casa d'Oberti e di quanto accadde, dieci anni or sono, in quel villaggio.

MAR. Seppi tutto dalla famiglia di Matilde, che non lasciò nulla intentato per favorire l'amor mio.

OLD. Però ella ignorava, che quando Buonarrotti partì da quel paesetto, con la fanciulla, restò là dimenticata una vecchia valigia dell'estinta. L'uomo, ivi con grande previdenza da noi mandato, per aver maggiori schiarimenti, creduto davvero cugino della Gilda, pensò bene a portarla seco. Vennero così in nostre mani tali pruove, che, ove l'uopo il richiedesse, noi potremmo anche ricorrere all'aiuto del magistrato. Però un solo dubbio.

MAR. Ancora! Oldrado!....

OLD. Mi diceste, che Matilde alle volte cava da un suo scrigno un portafogli, ne legge alcune scritte e baciandolo teneramente, lo ripone, pronunziando il nome della madre.

MAR. Non volli tacerti questo.

OLD. E ben faceste, perchè tornandovi su col pensiero m'è venuto in sospetto, che quelle scritte possono contenere benissimo qualche maledetta parola, da mandare a male un disegno, che a me costò non poco travaglio, a voi molto danaro!

MAR. È vero!... ebbene?

OLD. Bisogna vedere quel portafogli.

MAR. Esso sta dentro uno scrignetto, che tra carte, poesie e scritti maestro Buonarroti serba in quello scrittoio, il quale non è abituato a chiuder mai, sicuro com'è che nessuno ardirebbe soltanto guardarvi entro: qui si trema di lui.

OLD. Dunque possiamo al momento....

MAR. Oh! non l'oserò certo: fremo solo a pensarci.

OLD. E volete nel meglio rinunciare a Matilde forse?

MAR. Lo scrignetto è chiuso....

OLD. Forzateci: vediamo.

MAR. Non mai.

OLD. Alla peggio, chi crederebbe che voi lo avete involato?

MAR. Ma viene alcuno.... vattene: lo avrai: manda qui fra un' ora un mio servo e lo avrai, spero... purchè poi subito a me tu lo renda.

OLD. Mi basta un istante. Io verrò quindi, come conoscete, se nulla posso temere. Addio: coraggio. *(Parte)*

SCENA TERZA

MARINO, *indi a poco* ALBERTAZZI; quindi RODRIGO;
in ultimo BUONARROTI e ANDREA.

MAR. Ed oserò io?... no: parlerò ancora una volta a Matilde è forse.... del resto il dado è tratto; nè voglio badare più che tanto alle conseguenze.

ALB. Sono davvero lieto!.. Oh! ser Marino. *(Ridendo)*

MAR. Che avvenne?

ALB. Bartolo rientrava in casa, come se non volesse essere

veduto e Rodrigo gli ha dato uno scappellotto : quegli se l'ha avuto a male e sono in baruffa.

ROD. (*Entra dicendo.*) È un asinaccio, cui voglio imparare a rispettare gli uomini. Basta: sai che nuova corre in Piazza? (*a Mar.*)

MAR. Dimmi.

ROD. Si dice che il nostro Duca avrà ben tosto dalla corte di Roma il titolo e gli onori di Gran Duca.

MAR. Io credo ci vorrà ancora del tempo.

ALB. E non sentiste parlare delle feste e bagordi che si preparano per l'arrivo del Vicerè Spagnuolo?

MAR. Lo so; anzi.... ma viene Buonarroti.

ROD. E il Tristo.

MAR. Sempre insieme. (*Buonarroti esce con Andrea dalle sue stanze: tutti lo salutano.*)

BUO. Buon di miei cari.

MAR. Guardavamo con piacere e meraviglia queste vostre pitture. (*Accenna i due quadri su' cavalletti.*)

ROD. Ben a ragione esse vi son care.

ALB. Bisogna, potendolo far tacere gl'invidiosi.

AND. E Buonarroti lo può, mostrando loro, come la mano stessa che anima i marmi, sappia pur trattare maestrevolmente il pennello. Una è la fervida mente cui essa obbedisce, uno il genio, che a creare opere immortali la guida.

BUO. Ti ringrazio, mio caro. Sul tardi voglio darci l'ultima pennellata, prima che le tinte si asciughino. In corte del Duca, in casa Bandinelli, presso alcuni gentiluomini fiorentini, s'è detto, non essere io capace a dipingere figure sul dolce stile dell'Urbinate... Solo scultore, o pittore di demoni Buonarroti, s'è detto! Ebbene! Vedremo: fra due giorni vedremo!

MAR. Ecco due volti d'angeli.

BUO. Due angeli; dei quali, uno non abbandonò ancora gli uomini, la Speranza; l'altro, la Carità, pare se ne sia ritornata su nel cielo. Ma sì che mi sono care queste due tele: ci ho lavorato di cuore e posso dire che hanno vinto,

passate le mie speranze. Io ne vado superbo più del mio Mosè, che sta su'l non compiuto sepolcro di Giulio Secondo; mi sono preziose più del mio David.

MAR. La bellissima statua, decoro della piazza di Firenze!

ROD. Che le cannonate degli Imperiali sfregiarono nel famoso assedio.

AND. Così ricorderà un giorno due glorie: quella dell'artista...

BUO. E quella d'un popolo... Miei cari, vi corra lieto il giorno,

ROD. Andiamo presso i nostri compagni.

ALB. Nelle sale da lavoro.

MAR. (*Da sè*) Restano insieme. (*Lanciando un'occhiata di sprezzo ad And. entra a sin. con Rod. e Alb.*)

AND. (*Da sè guardando Mar.*) Costui m'odia ferocemente! Egli ama Matilde.

BUO. Andrea, oggi ha sei mesi circa, io veniva a visitare il moribondo maestro fiorentino....

AND. Mio primo benefattore.

BUO. Egli moriva; ed io, preso per te d'arcano affetto, ti offrii un asilo....

AND. Che accettai con la riconoscenza onde il povero si riceve un dono dal generoso, il quale sappia unire al beneficio, la gentilezza dell'offerta.

BUO. Nè mal mi apposi sul tuo avvenire. Però ci mi sembra, che tu non bene ricambi l'amor mio, faccendomi ancora un mistero de' tuoi natali. Non sono io l'amico tuo?

AND. O! se lo siete!....

BUO. E diffidando di chi ti ama, non è forse un volcre ch'egli di te diffidi?.... Quante volte ho cominciato a parlarti di questo, hai cercato sfuggire le mie domande.

AND. Io, povero, senza altro nome che quello datomi dalla malevolenza di coloro i quali possono far pompa di splendidi casati, sono il solo nella vostra illustre scuola, che debba arrossire di oscuri natali. Questo mi rende oggetto di scherno a' miei nobili compagni, fra le cui labbra vedo un sorriso maligno, quando mi trovo ad essi vicino. Io soffro, rassegnato, gli oltraggi, i pungenti sarcasmi: sento però d'avere un animo mal sofferente l'altrui ingiuria;

ma l'idea crudele, che non pochi insensati, bensì quasi intera la società condanna al disprezzo quel misero, che non può a fronte alta pronunziare il nome del padre suo, questa crudele idea mi forza alla sofferenza, al silenzio.

Buo. Fa cuore, mio caro. Chiunque imprenda il cammino della virtù, comechè arduo lo si fosse, non debbe perdersi d'animo giammai. Ascolta. Per dolcezza di costumi tu hai ridestato in me lo stesso affetto, che nella mia giovinezza nutrii per un uomo carissimo. Fin oggi rispettai il tuo mistero, ma ora che ho penetrato un arcano del tuo cuore, io saper voglio, se tu conoscesti i tuoi genitori, se sventurati essi furono o colpevoli.

AND. Sventurati, Buonarroti; sventurati!

Buo. Ed io te'l credo.

AND. Dal dì, che cominciai mia vita, restai orfano di madre e tosto appresi quanto fosse doloroso l'essere privo della prima, io credo, della più tenera amica dell'uomo. Vissi i miei primi anni giovanili nella splendida magione d'un ricco patrizio, cui mio padre rendeva onorevoli servigi: ma per vile calunnia ei ne venne scacciato e poco di poi.... miseramente morì. D'allora portai scolpite vivamente nel cuore le sembianze di colui, che fu causa di tanta sventura. Intanto, costretto quasi a mendicare, venni accolto dal Fiorentino....

Buo. Giunge Matilde: taci per adesso.

SCENA QUARTA

MATILDE e detti

MAT. (*Esce dalle sue stanze.*) Padre mio! (*A Buo. salutandolo amorevolmente Andrea.*)

Buo. Sì, Matilde: tutta io sento la gioia d'udirvi chiamare con un nome sì dolce, abbenchè non meritato bene forse.

MAT. Dal momento che morì mia madre voi mi amaste di tanto affetto paterno, mi faceste lieta di tali amorevoli

cure, ch'io non potrò mai esservene grata abbastanza.

Buo. Soave, inestimabile compenso io m'ho nel tuo affetto e in quel dolce sentimento che allegria l'animo di chiunque confortar puote le altrui sventure. Il beneficio trova un premio in sè stesso. Ora giungi opportuna. Deggio rimproverar a costui....

AND. Colpevole io ?...

MAT. (a Buo.) Non è possibile. Vi avranno ingannato! Egli è segno altrui d'invidia.

Buo. Non ho potuto persuaderlo sin oggi ad esporre al concorso la sua Saffo.

MAT. Perché?...

AND. (A Duo.) Voi mi comandaste a dipingerla, ma io sono infelice troppo; nè tanto dimenticai me stesso, per aspirare a un premio, di cui non sono degno affatto.

Buo. Pochi giorni or sono dimenticasti su quel tavolo la cartiera de' tuoi disegni.

AND. È vero! Ben presto però venni a riprenderla. (Da sè) Dimenticai pure di chiudere la mia stanza! Or sono perduto!

Buo. (Da sè) Non gli dirò d'aver veduto il suo quadro. (Ad And.) Vidi nella cartiera la bozza del tuo lavoro e mi parve maravigliosamente ispirato e bello, ma...

AND. Ah! ch'io merito i rimproveri più severi. Deh! Maestro Buonarroti, perdonate una giovanile imprudenza, un involontario fallo, ma non credete ch'io nudrissi alcuna folle speranza. Io non avrei fatto vedere ad alcuno quel quadro mai! Son colpevole è vero; ma quest' animo non era pieno che d'un solo carissimo oggetto; io mi vedeva sempre dinanzi un'immagine dolcissima, così che no'l volendo....

Buo. Taci!

MAT. (Da sè) Egli m'ama.

AND. Se credete, che io non sia più degno della vostra bontà, soffrirò rassegnato la mia condanna.

MAT. Ma non vedete ch'egli è contento di voi?

Buo. Pur troppo.

AND. Davvero!!

BUO. Io feci sorgere la nobile gara tra i miei discepoli, per non dare indecoroso rifiuto ad alcuni di essi; che chiesto mi avevano costei in consorte, e perchè si attuasse un dolce mio desiderio; quindi volli, che tu assolutamente ti esponessi al cimento. Non potrei, per cosa alcuna ritrarre lo impegno: di qui a pochi giorni colui che ha superato gli altri s'avrà sposa Matilde: tu metterai in mostra il tuo lavoro: lo voglio. Or aio vado nelle sale da scoltura. (*Ad And.*) Prego te d'andare sull'istante presso il Marchese de' Ricci, per dirgli di mio nome che i due quadri da lui allogatimi li avrà fra pochi altri giorni. Questa sera poi mi narrerai le sventure de' tuoi; nè temere che mai possa mancarti il mio affetto. Se un figlio non può andar superbo delle virtù del suo genitore, quando ei se ne renda indegno; così, il fallo, qual che si fosse d'un padre, non può aggravarsi sul figlio, quando le virtù di costui ne cancellino la macchia.

MAT. Io ritorno alle mie stanze.

BUO. Addio, miei cari. (*Parte*)

MAT. Andrea, siate pur lieto, perchè forse vi si prepara un felice avvenire. (*Avviandosi per partire.*)

AND. Oh! se pure io fossi creduto degno della promessa, inestimabile mercede con che cuore vi toglierei, o Matilde, ai piaceri d'una vita splendida e deliziosa, quale altri può offerirvi, onde farvi dividere gli affannosi poveri giorni d'un artista?

MAT. Credete forse che quest'animo, cui un Buonarroti ha ispirato l'amore più grande della virtù, credete forse che stimasse la vanità d'un titolo, l'albagia sentisse d'illustri natali? Più che ogni altro apprezzare io saprei un cuore in cui scorgessi tesori di nobilissimi affetti.

AND. Il Cielo vi ricompensi, Matilde, di questi detti, che palesano il vostro bell'animo. Egli è duopo che un uomo abbia sofferto i più duri affanni per apprezzare degnamente così care parole di conforto: (*Andrea parte, ricambiando con Matilde uno sguardo amorevole, mentre*

Marino, già uscito d'altra parte, inosservato, ne ha udito le ultime parole.)

SCENA QUINTA

MATILDE e MARINO.

MAT. *(Da sè)* Io non tardai a comprendere di qual fiamma purissima egli ardesse e non volli tacerlo a Buonarroti, cui non temei palesare il mio affetto.... *(Avviandosi per entrare nelle sue stanze.)*

MAR. *(Si avvanza.)* Bella Matilde!

MAT. *(Cercando sfuggirlo.)* Ah!.. Che osate?..

MAR. Fermatevi un istante: vi prego a non fuggirmi, or che dopo lungo ansioso aspettare, mi si presenta l'occasione di parlare a solo con voi; con voi, o la più cara fanciulla che vanti Firenze.

MAT. La vostra temerità....

MAR. Non vi offendano le parole d'un uomo, che arde d'amore per voi e tentò ogni via per venirne ricambiato; che obliò qualsiasi pensiero d'ambizione, onde procurarsi il piacere; d'esservi presso e inebriarsi de' vostri sguardi voluttuosi.

MAT. Scostatevi: io non voglio udire un linguaggio, che mi offende.

MAR. S'io vincessi?

MAT. M'è legge il volere di Buonarroti.

MAR. Comprendo bene, che quantunque io vi rendessi la invidiata fra le donne, infiorandovi la vita di piaceri, di onori, di voluttà dolcissime, non giungerei forse mai a cancellare dal vostro cuore l'immagine d'un altro!

MAT. Chi vi diè il diritto, Messere, di penetrare gli arcani di quest'animo?

MAR. Perdonate! già non pensai d'offendervi!

MAT. Le imprudenti parole d'un audace contaminar non possono quella donna, che senta in sè stessa l'altezza de' suoi purissimi sentimenti!

MAR. Invano cercate infingervi. Io v'amai, Matilde, con la forza d'una passione ardentissima, che non si arresta per ostacolo alcuno ne' suoi disegni: così io v'amo! e il vostro dispregio addoppia in me l'ardore, che di voi mi accende. L'occhio d'un amante, sino alla follia amante, penetrò il mistero del vostro orgoglio. Voi amate.

MAT. Ser Marino!

MAR. Un uomo senza nome, un miserabile! un vile!

MAT. È troppo!.... Quanti uomini non avviliscono con indegne azioni un nome onerato? Quanti non disonorano vilmente un nobile casato, illustre pe' l' sangue di lunga età, per antiche virtù? Colui, che or voi pensate oltraggiare, se non ebbe da' suoi genitori un nome, come il vostro superbo, se lo darà egli stesso; e sarà tanto più d'ogni altro onorevole, quanto più gli è costato sacrifici ed affanni.

MAR. Tanto voi dunque l'amate?

MAT. Quanto amare può donna!

MAR. Egli ha duopo di mendicare un pane, un tetto!

MAT. Ne avremo abbastanza per essere felici!

MAR. Il suo tristo carattere!

MAT. Glielo può addolcire l'amore.

MAR. Nò! per Dio! sperate invano! S'ei pur vincesses, no'l lascerei un istante solo godere del suo trionfo! (*Minaccioso.*) Lo giuro!

MAT. Sconsigliato! Credete voi che il debole, il povero, debba mai sempre tremare dinanzi al ricco, al potente? Debba ognor cedere alle sfrenate passioni di esso, o caderne vittima?.... V'ingannate! Se l'oro può aprirvi la via a un delitto; v'ha in cielo un Dio, che veglia alla difesa dell'innocente. (*Parte*)

MAR. (*Seguendola con lo sguardo minaccioso.*) Sciagurata! Tu mi spezzi il cuore; ma la mia vendetta sarà tremenda!!! (*Si avvicina allo scrittoio per aprirlo.*)

Fine dell'atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

MARINO e BARTOLO.

BAR. *(Entra con Mar. dall' uscio di mezzo.)* V'ho servite più presto ch'io credeva. Il Maestro e il Tristo non sono ancora ritornati: la Matilde è giù nel giardino.

MAR. Qui siamo soli dunque.

BAR. Ecco un buon grimaldello.

MAR. Apri, subito...

BAR. Messer Marino, posso fidare su la vostra discrezione?..
Con Buonarroti non si scherza.

MAR. Dubiti ancora?... Un istante e andremo via.

BAR. *(Da sè)* Mi pento d'essere venuto a questo... ma costui è un gentiluomo. *(Adatta un grimaldello alla toppa della porta a sinistra.)*

MAR. *(Da sè)* Pare che la sorte si mostri favorevole all'intero mio disegno.

BAR. *(Mostra aperta la porta suddetta.)* Ecco: affrettatevi.

MAR. Bada ch'io non sia sorpreso.

BAR. Vi raccomando a far presto. *(Si ferma presso l'uscio d'ingresso.)*

MAR. Vedrò finalmente se davvero il Tristo.... *(Nell'aprire la porta e guardando dentro, si ferma meravigliato.)* Ah!... quello sguardo!... quel sorriso!... Dessa!... dessa! in tutta la sua superba bellezza! Matilde!... La mano d'un uomo animò quella tela?... un uomo, nell'imitarla, ha vinto così la natura, sino quasi a dar vita a un'altra Matilde?... L'accordo, l'armonia dei colori, la soavità delle tinte.... ma infine, a me che monta che Buonarroti

lo proclami vincitore, quando non sarà più in suo potere di dargli il premio promesso?... Oh! forse il mio geloso furore m'intenebra la vista, così che io di qui veda su quella tela pregi che non sono... (*Entra nella stanza.*)

BAR. Mi sembra: sì: vengono due discepoli... Ser Marino...

MAR. (*Esce turbato.*) Togli via quel ferro...

BAR. Davvero dunque colui?... (*Chiude la porta e non può toglierne il ferro.*) Diamine!...

MAR. Presto....

BAR. (c. s.) Ma che!... non posso!

MAR. Che dici mai?

BAR. (c. s.) M'affatico invano, per togliere questo ferro...
Ohimè! Se lo sa Maestro Buonarroto, mi uccide!

MAR. Cerchiamo d'allontanar costoro.... (*Va presso l'uscio d'ingresso.*)

BAR. Ho sempre inteso dire che la pena segue il delitto a lento passo; proprio a me, la prima volta che ho fallato doveva accadere tutto al contrario. (c. s.)

MAR. Vengono.

BAR. Se ne fanno di bricconate ed io per un piccolo errore.... sta a vedere che la passerò male.... Quando uno è disgraziato..... (*Cercando togliere il grimaldello.*)

SCENA SECONDA

RODRIGO, ALBERTAZZI e detti.

ROD. Buon dì, Ser Marino.

ALB. Caro....

MAR. Vi saluto, miei buoni amici. (*Dà loro la mano.*)

BAR. (*Da sè*) Come fare a mandarli via. (*Resta pensoso.*)

ROD. Abbiamo veduto la tua bella Saffo.

ALB. Adorna d'una elegantissima cornice dorata.

ROD. E con tali bei rabeschi, che la sembra uscita di mano del Cellini.

BAR. (*Da sè*) Lodano la cornice.

MAR. Ci ha lavorato un buon discepolo del Benvenuto: e le vostre?...

ROD. Io non ho voluto contenderti il gran premio e forse invano lo avrei fatto.

ALB. Dopo aver veduto il tuo bellissimo lavoro, ho pensato io pur così.

ROD. Solo Andrea, il Tristo, pare che voglia....

MAR. E credete che davvero egli s'espone al cimento?

ROD. Serba tuttora un ostinato mistero. (*Da sè*) Amerei che il Tristo umiliasse questo superbo.

ALB. Appena sarà qui solo con noi, lo forzeremo a dirci il vero. Del resto, non siete voi due forse i migliori allievi di questa scuola?

ROD. Maestro Buonarroti si servi più volte dell'opera vostra per compiere dei grandi lavori. Tu lo hai aiutato nelle figure diaboliche, terribili: è il tuo stile.....

ALB. Il Tristo, nelle dolci e passionate...

MAR. Mal faceste a ritirarvi dall'impegno: non a noi, a Buonarroti spetta il decidere.

BAR. (*Da sè*) Proviamo. Hanno fatto bene questi giovinotti! non voglia il cielo che Buonarroti veda i loro quadri....

MAR. Bartolo!

ROD. Lascia che parli.

ALB. È uno stolido.

BAR. (*a Rod.*) La vostra Saffo ha sul capo un berretto da muovere al riso le labbra d'un moribondo.

ROD. Sarei matto se ti rispondessi.

ALB. Non è mica un berretto quello, ma sì un velo.

BAR. Ser Rodrigo ebbe forse l'idea di fare un velo; fatto sta, che sotto al pennello uscì un berrettaccio da notte.

MAR. Finiscila.

BAR. Perdonate, ma io crepo dalla bile, quando non dico le cose come le penso. La vostra poi, Ser Albertazzi, m'ha l'aria d'una donnaccia che bevesse vino a tutta consolazione: forse pensaste che la s'ispirava con buoni boccali quella povera poetessa?

ALB. Ti voglio fare una burla, che non ti permetterà uscire

più in piazza; una burla che ti gitterai tu stesso giù nell'Arno, vilissimo fattorino.

BAR. Vilissimo! Al primo fattorino di Buonarroti, al primo fattorino d'Italia! Ma vi sfido: al fatto. Messer Marino, conduceteli con voi: andate, giudicatene freddamente voi stesso, e se non ho detto il vero, bastonatemi pure: andate sull'istante: io ve ne prego.

MAR. Basta. Miei cari, vogliamo andar via di qui?

ALB. Come vuoi.

ROD. Andiamo giù in giardino. *(S' avviano per uscire.)*

BAR. *(Da sè)* Lode al Cielo: se ne vanno....

ALB. Michelangiolo.

ROD. Lo segue il Tristo. *(Si fermano presso l'uscio di mezzo.)*

MAR. Sempre!

BAR. *(Da sè)* Oh! non c'è più rimedio!

SCENA TERZA

BUONARROTI, ANDREA e detti.

(Rod. Alb. e Mar. salutano rispettosamente Buo. il quale entra pensoso e mestissimo. Bartolo parte, per tornare, come appresso.)

BAR. *(Da sè)* Il cielo me la mandi buona. Mare grosso! *(Parte)*

BUO. *(Da sè)* Sento rimorso del geloso rancore nudrito contro il grande artista che l'Italia ha perduto.

ALB. *(Piano a Mar: e Rod. accennando Buo.)* Com'è addolorato!

MAR. *(Da sè)* Vorrei andar via, ma no'l posso... *(Buo. tristo e commosso siede presso al tavolo: Andrea, turbato, resta un po' lontano dagli altri.)*

ROD. *(A Buo.)* I vostri discepoli credono loro dovere domandarvi la cagione del vostro cordoglio.

ALB. Per l'amore che essi vi portano.

MAR. È nostro ogni affanno di Buonarroti.

BUO. Miei cari, sapete voi che sia un grande artista, l'uomo che dirè si possa un Genio?... Sono ben rari!.. Nel volgere d'un secolo, appena uno solo forse ne sorge, che vive solitario fra gli uomini, e questi ignorano ch'ei chiude una stella nell'animo. — Si mette l'occhio sulla sua vita familiare, si dileggia, si disprezza ancora. Egli intanto lotta animoso contro un invido mostro, onde restarne vincitore o soffogato!... — Generoso esempio di annegazioni e segrete sofferenze, sopra ogni altro umano affetto, egli si leva all'altezza del bello, ne vagheggia sino al delirio la sublime idea; mentre i suoi giorni scorrono nel pianto, mentre forse a lui manca il pane.... e pur sovente qualche breve gioia diventa fiele pel suo cuore! — Ma qual dolcezza, qual compenso è serbato a costui quaggiù?... L'Avvenire! La Gloria!... Sì, la Gloria!... E quando ei muoia, il suo nome, eterno come lo spirto che ne animò l'argilla, corre onorato alle più lontane generazioni, senza bisogno d'alcuno di quei superbi monumenti che l'orgoglio innalza, gli uomini dimenticano, il tempo distrugge!.... — Figliuoli, l'autore della Trasfigurazione! il divino Raffaello non più vive!

MAR. Morto! sul fiore degli anni! *(Con grande rammarico.)*

ALB. *(Oh!....*

ROD. *(*

AND. Non avvi artista, non avvi italiano, che non senta grave cordoglio di tanta sventura.

BUO. *(Si alza.)* Però la fama parlerà di lui, che ricca lasciò l'Italia di nuove glorie artistiche; glorie, che le sventure, l'invidia straniera, non le toglieranno mai.

BAR. Un servo del Cellini ha portato questo foglio. *(Dà un foglio a Buo.)* Al tempo medesimo è giunto un gentiluomo..... *(Da sè)* Tremo a parlargli.

BUO. Adesso non voglio vedere alcuno. *(Legge il foglio.)*

BAR. Colui vuole parlarvi a ogni costo.

BUO. *(Ripone il foglio.)* Fa dire a Maestro Cellini, che il Marchese Gualderano, di cui mi ha scritto e che io

conobbi giorni sono a casa de' Ricci, può venire quando gli piacerà ad osservare le mie sale.... Mi sembrò un uomo assai stimabile: i suoi modi mi colpirono così che ne parlai a Matilde... *(a Bar.)* Va dunque....

BAR. E a quel gentiluomo?....

BUO. Ma chi è desso?

BAR. Un forestiero. M'ha detto dovervi parlare di cosa che molto può interessare alla vostra Matilde.

AND. *(Da sè)* Matilde!

BUO. Che?... Venga ei dunque. *(Bar. parte)* Lasciatemi solo.

AND. *(Da sè)* *(Ho un tristo presentimento.)*

MAR. *(Da sè)* È desso. *(Tutti escono, tranne Buo.)*

BUO. Un gentiluomo straniero!... se mai.... oh! non parmi possibile.... Vana speranza!

SCENA QUARTA

OLDRADO e detto.

OLD. *(Riccamente abbigliato, entra dall'uscio di mezzo.)* Posso presentare i miei omaggi al gran Buonarroti?

BUO. Messere. *(Lo saluta fissandolo attentamente.)*

OLD. La mi permetta, ch'io stringa quella mano, che così bene risponde alle sublimi ispirazioni d'un genio divino.

BUO. *(Come sopra, dandogli la mano e da sè, avanzando due sedie.)* Quel volto m'è di tristo presagio. *(Ad Old.)* Ella ha detto al fattorino....

OLD. Non s' incomodi: si compiacca ascoltarmi. *(Seggono.)* Dieci anni or sono, s'incontrò con Madonna Gilda d' Oberti, nell'albergo d'un villaggio?

BUO. *(Con maraviglia.)* Appunto....

OLD. Quell' infelice moriva, mentre ella le faceva generosamente ridonare la figlia da un giuocoliere?

BUO. Dunque conosce?

OLD. Tutto: mi dica: non l'è mai venuto in mente di sapere, se ancora visse e dove Guglielmo d'Oberti!

BUO. Poichè siamo a questo, le dirò, che quantunque assai

mi dolorasse il pensiero di perdere Matilde ch'io m'era abituato a guardare come figlia; pure, pensando adempiere a un sacro dovere, m'adoperai per ogni modo onde conoscere se ancora vivesse il genitore di lei e quale si fosse il luogo di sua dimora. Però ogni mia ricerca fu vana, non vi essendo chi conoscesse il nome da lui preso nel partirsi da Roma.

OLD. Or'io vengo a parlarvi di lui.

BUO. Di lui?.... Ma, di grazia, il suo nome?

OLD. Renato d'Auvergne, gentiluomo Alemanno.

BUO. Dunque vive d'Oberti? Spieghisi la prego. Conosce egli forse, che Matilde sta nelle mie case; e donde ciò seppe?

OLD. D'Oberti visse finora con mentito nome in Alemagna, dove sono già molti anni, io lo conobbi e ne divenni amico cordialissimo.

BUO. Ebbene?

OLD. Egli mi palesò la cagione del suo esiglio, il vero nome di famiglia ed essendo di molto invecchiato, vedendosi pressochè al termine di sua vita, cominciò a sentire il bisogno d'aver nuove della sua donna, de' congiunti, della figlia. Tanto crebbe in lui questo desiderio; che, no'l potendo egli medesimo, diede a me l'incarico di recarmi in Italia, onde cercare di essi e condurli fra le sue braccia sollecitamente.

BUO. Ma.... Ma come a lei fu noto che l'orfana Matilde fosse la figlia del suo amico? Io, temendo ch'egli nel credere colpevole la madre ne sfuggisse l'incontro, prima che avessi potuto disingannarlo, ho a tutti nascoso il suo casato.

OLD. Ascolti: ben a ragione d'Oberti a me fidò sì difficile cura, che come fratelli noi ci amiamo; ed io feci quanto non avrebbe fatto egli stesso per giungere allo scopo del mio viaggio. Il caso alle volte ci servo a maraviglia, mentre i più studiati disegni riescono a vuoto. Una sera giunsi nel villaggio ove morì Gilda; e là, così viva è ancora la memoria dell'accaduto, che quell'oste, vecchio ciarliero, non tralascia di raccontarne i particolari ad ogni viandante.

Non so dirle qual contento io provassi. Mi fecero vedere molte vecchie carte e lettere di d'Oberti per la sua Gilda, tutte trovate entro una valigia dell'estinta, colà dimenticata.

Buo. Io mi partii di quel paese subito dopo la morte di colei....

OLD. Permise il cielo, che fosseró obliati quei scritti in apparenza inutili; ma per essi ora un padre riabbraccerà la figlia sua.

Buo. (*Da sè, pensoso e fissando semprepiù Old.*) Le sue parole mi colpiscono: quel volto!... quello sguardo!....

OLD. Comprendo, che il veder partire Matilde le sarà argomento di gravissimo cordoglio, ma la prego pensare, che l'età del genitore non permette alcun ritardo. Ella dunque darà subito i necessari provvedimenti, perchè la giovinetta si appresti a venir meco e così coronerà un'opera tanto ben cominciata. D'Oberti mi diè all'uopo ogni potere con questa scritta di sua mano. (*Dà a Buo. un foglio e segue da sè.*) Falsata dalle sue lettere, trovate nella valigia.

Buo. (*Dopo averlo letto, rende il foglio ad Old.*) Non conosco Messer d'Oberti che solo di nome: molto meno ne conosco la scrittura. Mi perdoni, Messere, ma io sono abituato, così da artista, a parlar francamente a chichessia.

OLD. Dica pure. (*Da sè*) Ardire!

Buo. Vorrei fosse vero, come credo lo sia, quanto ella mi ha detto finora: io già non penso di recarle oltraggio; ma la prego non darmi dell'incivile, sè apertamente le dico, che non posso affidare quella cara giovinetta a uno sconosciuto.

OLD. Sconosciuto io?.... Il suo dubbio sembrami perdonevole ed anzi che offendermene, io sento vieppiù di quanta stima ella sia degna, per l'affetto che porta ad un'orfana. Dica pure da qual più distinto cavaliere fiorentino vuole di me guarentigia: dal Potestà?.... da gentiluomini di casa Medici?... dal Duca forse ancora! Ma si compiacca intanto subito provvedere, che Matilde mi segua prima di domani.

Buo. Ella mi chiede cosa, che non farei neppure quasi su la fede del Duca stesso. Lasci la prego ch'io pensi al da farsi e quindi fra pochi altri giorni....

OLD. Pochi altri di?.... E non le ho detto che d'Oberti?...

Buo. Può bene aspettare qualche giorno, quando per tanti anni non ha cercato nuova alcuna de' suoi.

OLD. Un padre ha diritti, che nessuno....

Buo. Se un padre, che abbandonò la sua figliuola sulla via, vanta sempre diritti su di essa; l'uomo che ha raccolta l'orfana e l'ha avviata nel fiore degli anni pel sentiero della virtù, non ne serba del pari di più giusti e santi?

OLD. Ma io le replico a nome di Guglielmo d'Oberti....

Buo. Messer d'Auvergne!!

OLD. (*Da sè*) Non mi perdo. (*Poi a Buo.*) Ella avrà ben tosto intera certezza dell'esser mio....

Buo. Quando io sia sicuro di tutto ciò che mi ha detto, ben sicuro, come ora vedo la luce splendidissima del sole, allora sarà mio dovere, quello che or forse sarebbe una colpevole, un'inperdonabile imprudenza.

OLD. (*Da sè*) Ardire ancora! (*a Buo.*) Davvero io mi pensava che un Buonarroti meglio conoscesse quali si debbano riguardi a un gentiluomo, che a lui parla in nome di un vecchio padre morente! Vedo però che un misterioso arcano!....

Buo. È troppo!.... So ben io che di tristi e malvagi v'ha in ogni casta della società, ma so pur anco non esservi gentiluomo, per cattivo che fosse, il quale, dimentico del suo decoro, così facilmente proferisse parole impudenti! (*Si alza.*)

OLD. (*Da sè*) È un demonio! (*Si alza.*)

Buo. Or sì ch'io son quasi sicuro ch'ella non può essere l'amico di un d'Oberti.

OLD. Ah! (*Con forzata indignazione.*)

Buo. Come non è un gentiluomo.

OLD. (*Come sopra.*) Finora ho adempiuto a quanto obbligavami la cortesia, e l'udirò pure, la gratitudine. Or basti: c'è bene a Firenze chi può forzarla, come le ne corre il

debito, a rendere una figlia a moribondo genitore. Io poi da buon cavaliere le replico, che non ritratto le mie parole, quali esse sieno, profferite che l'abbia. Sì, certo: ei v'ha dell'inganno, della viltà, del mistero nel vostro operare; ne ho da maravigliarne....

Buo. D' Auvergne!!

OLD. Ben mi sovviene, che io sto di presente nel paese de' pugnali, de' veleni! de' tradimenti!

Buo. (*Si avventa ad Old: nell'impeto dell'ira.*) Ah! che ben hai colma la misura; nè impunemente!.... (*Calmandosi con pena.*) Oh!...,... Sei troppo vile, perchè io ti ricacci nella gola quelle parole!...

OLD. Maestro Buonarroti!

Buo. Via di qui: e ringrazia bene Iddio-se ancora rivedrai il Sole d'Italia, dopo tanta bestemmia! Però guardati dal ripeterla altra volta mai dinanzi a un mio concittadino, finchè non degnamente respirerai queste aure benedette! Va: torna alle nebbie del tuo paese:... fra noi la presenza d'un malvagio straniero, è come lo strisciare d'un rettile schifoso.... entro a gentil serto di fiori!... Vanne: e se ti lorderai i calzari della polvere di questa classica terra, mostrala riverente a'tuoi, colà, dove soltanto al rimuovere del suolo trovate memorie gloriose di genti che vi recarono i primi lumi della civiltà; e ve li recarono col ferro, col ferro, come alle belve — Esci.

OLD. In breve la mia risposta. (*Parte*)

Buo. Donde mai mi venne dinanzi costui?... Non è possibile ch'io mi sia ingannato. (*Guarda dall'uscio di mezzo.*) Si ferma a parlare con Marino: si allontana: egli dunque lo conosce!.. Marino!.. Ser Marino! (*Chiamando.*) Qui si nasconde un mistero. (*Da sè, poi chiama.*) Andrea....

SCENA QUINTA

ANDREA e MARINO da varie porte; detto: poco dopo
RODRIGO e ALBERTAZZI.

BUO. Marino, tu conosci quell'uomo testè di qui uscito?

MAR. (*Confuso.*) Io?...

BUO. T'ha parlato: l'ho veduto: chi è desso?

MAR. (*Da sè*) Imprudente! (*a Buo.*) Lo conobbi, nelle case del Podestà, cui fu raccomandato, venne mi detto, da un ministro della Corte di Francia. Non so altro: credo abbiate veduto, che io di mal garbo....

BUO. (*Da sè*) Il mio dubbio confermasi. (*Ad And.*) Bada che Matilde non esca di queste camere, prima che io ritorni. (*Parte*)

AND. (*Da sè*) Cosa è mai ciò?... ed il misterioso ritrovo, datomi pocanzi da uno sconosciuto?... (*Resta pensoso.*)

MAR. (*Da sè*) Si sfugga costui. (*Si avvia per uscire, ma vien fermato da Rod. e Alb., che sopraggiungono.*)

ROD. (*A Mar.*) Aspetta.

ALB. (*Ad And.*) Non ci sfuggirai adesso.

ROD. Non più misteri fra buoni amici.

ALB. Vediamo se hai dipinto là Saffo.

MAR. (*Da sè*) Ah!

AND. Lasciatemi.

ALB. Forzeremo la porta. (*Avvicinandosi alla porta della camera di And.*)

AND. No.... (*Mentre allontana Alb. dalla porta, si avvede del ferro, urta l'uscio, che s'apre; guarda, dà un grido ed entra.*) Ah! Dio!

ROD. Perchè grida?

ALB. Che gli è accaduto?

MAR. (*Da sè*) Non potei frenare un sentimento di gelosa rabbia, ma or non provo quella gioia che io sperava.

AND. (*Esce convulso e tremante, nel più gran disordine e si ferma presso l'uscio, reggendosi appena.*) Infami!...

Infami!... Chi osò mettere la mano sacrilega su quella tela... su cui tutte io logorate aveva le potenze dell'agimmo?... Guardate.... se il cuore vi regge.... ma voi tacete!... non osate volgere là gli sguardi.... ah! come l'assassino non osa guardar la sua vittima! (*Fisando Rod. e Alb.*) No! voi siete troppo codardi per tanta scelleraggine..... colui che l'ardì non pensò forse che io me ne sarei vendicato con tutto il suo sangue? (*Minaccioso a Mar.*)

MAR. Ardito mendacio, che nasconde la vergogna di non aver saputo condurre a fine un lavoro, cominciato appena forse...

AND. Ah! se anche or taciuto tu avessi, il volto, il tuo volto...

MAR. E ardisci?... (*Mette la mano sul pugnale.*)

AND. Non v'ha malvagio, che a lungo celar si possa....

MAR. Miserabile !!

AND. Iddio stampa sulla sua fronte il marchio del delitto....

MAR. È troppo!... (*Si avventa contro And. co' l pugnale, ma questi lo disarmo, lo fa cadere a' suoi piedi e gli appunta l'arme al cuore.*)

ROD. Sconsigliati!

ALB. Ferma!

(*Rod. e Alb. si gittano fra essi sforzandosi a fermare And. intanto urlano nei cavalletti e i due quadri cadono al suolo.*)

AND. Non v'ha chi possa salvarlo.....

SCENA SESTA

MATILDE, dalle sue camere; BARTOLO, dall'uscio di mezzo e detti.

ROD. L'uccide!

BAR. (*Resta sotto l'uscio.*) { Ah!

ALB.

MAT. (*Senza molto avanzarsi.*) Andrea!... pace!... perdono!

AND. (*Nel vibrare il colpo, si arresta.*) Oh! qual voce!...

Matilde!.. (*Guarda rapidamente Mat. e Mar., indeciso un momento; poi abbandonandolo, dice*): Va... l'Angiolo ha salvato il demone. (*Gli cade il pugnale e resta quasi fuori di sensi.*)

MAT. Perché?...

AND. Guardate! (*Accenna dentro alla sua camera*) Egli!!.....

MAT. Distrutta!

BAR. Possibile! (*Rialzando i quadri e ponendoli sopra ai cavalletti.*) Ah!.... questo è ben altro guaio!! (*Accenna le tele.*)

ALB. Vedete!

ROD. Confuse alcune tinte!! } (*Guardano i quadri, spaventati.*)

AND. Che?

MAR. Ah!

MAT. Or come frenare l'ira giustissima di Buonarroti?

BAR. Per carità! Si cerchi impedirgli un primo impeto di furore!

MAT. Ebbene! Un artista qui si rese colpevole e il Cielo dà modo all'artista di punirlo. Voi due ritoccherete quelle tele.

AND. Chi oserà mettere la mano sopra l'opera d'un Buonarroti?

MAT. Andrea! Osatelo! Vendicatevi! (*Prende l'occorrente a dipingere e lo dà ad And.*) Coraggio!

AND. Sì, Matilde. (*Prende da lei l'occorrente.*)

MAR. Se tu l'osi, lo posso io pure. (*Va a prendere una tavolozza e pennelli, e si avvicina al quadro a sinistra.*)

AND. Giusto Iddio! Dammi pochi momenti il genio di Michelangiolo e poi la morte. (*Tremante e convulso, presso Mat: nell'avvicinarsi a destra.*)

MAR. (*Da sé*). L'avrai. (*Li guarda con rabbia.*)

MAT. (*Ad And.*) Coraggio! L'Aquila presso a restare avviluppata dalle spire della serpe, ripigli altera il suo volo, mentre l'insidiosa rimane a fremere invano nel fango a cui l'Eterno l'ha condannata. (*Accennando Mar. e spingendo con energia And. presso il quadro.*)

Fine dell'atto secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

MATILDE; poco dopo BARTOLO e GUALDERANO,
dall'uscio di mezzo.

MAT. (*Guarda il quadro ritoccato da Andrea.*) Se il cuore non m'inganna, or mi sembra come prima perfettissimo.

BAR. (*A Gual., precedendolo.*) Si compiaccia seguirmi, Vostra Signoria. Se vuole, può aspettare in questa sala. Intanto finchè non venga Buonarroti, da un discepolo, che vado subito a chiamare, ella sarà condotto nelle sale da scoltura, che farò aprire al momento., sendo questo un giorno che non si travaglia. Vedrà, fra gli altri un gran lavoro del maestro, per le case de' Medici.

GUAL. Gli è per questo ch'io sono venuto.

BAR. (*A Mat. vedendola.*) Il Marchese Gualderano. Io vado. (*Entra nella seconda porta a sinistra.*)

GUAL. Le presento i miei omaggi, ansioso di porgere i dovuti ossequi al più grande artista che oggi onori l'Italia. Già m'ebbi il piacere di salutarlo in casa del Marchese de' Ricci. (*La fissa con meraviglia.*)

MAT. (*Da sé*) Nobile aspetto! (*a Gual.*) Buonarroti verrà ben presto, credo. È già molto ch'è fuori. Mi perdoni, Marchese, parmi ch'ella a quanto si è detto, sia di poco venuto a Firenze?

GUAL. Precisamente. e con mio dispiacere sarò costretto ad allontanarmene.

MAT. Per tornare forse alla patria?

GUAL. No; in terra straniera, donde non sarei partito se alla cagionevole mia salute non fosse stato necessario il cielo d'Italia, ch'è pur mia patria.

MAT. Ch'ella si decide, forse, con dispiacere parmi a lasciare.

GUAL. Mio malgrado lo debbo, più sollecito ch'io sperava.

(*Poi da sè*) Qual volto!... Qual fatale rassomiglianza!...

MAT. (*Da sè*) Io provo a parlargli un dolce sentimento a me ignoto finora.

GUAL. (*Da sè*) Queste care sembianze ridestano in me un affetto da ben lungo tempo perduto e più che mai quel rimorso che spesso mi ha turbato l'animo.

MAT. Perdoni s'io fui indiscreta forse a domandarle.....

GUAL. Al contrario... Di grazia, ella è una congiunta di Buonarroti?

MAT. Sua figlia d'adozione. Orfana sono di madre; e fra le preghiere che volgo al cielo, prima, fervidissima una io ne porgo: non farmi dire lo stesso del padre che non conobbi.

GUAL. No l'conosceste? (*Con maraviglia affettuosa.*)

MAT. Io era nel primo anno di mia vita, quando egli abbandonò la sua povera moglie.

GUAL. L'abbandonò!... Forse ne ebbe le sue ragioni...

MAT. Messere!... Egli fu tradito, indegnamente tradito, d'una colpa eguale al primo delitto compiuto sulla terra!

GUAL. Sarei dolente se credeste ch'io pensassi alcun poco oltraggiare memorie a lei ben care.

MAT. Una sventura non meritata costrinse mio padre ad allontanarsi dalla sua terra natale.

GUAL. (*Da sè*) Non è questo un sogno?

MAT. (*Segue con calore.*) Intanto la derelitta madre mia non tardò a mettersi sulle tracce ignote del marito, quando vennero in poter suo le prove, che ad esso patria e onori, a lei l'amor suo ridonar potevano....

GUAL. Davvero?... (*Con ansia.*) Dica....

MAT. E tra le più gravi sofferenze, dopo aver venduto sino le sue vesti, quelle della figlia, senza amici, senza conoscenti, sfidò col coraggio dell'amore e della speranza disagi, ingiurie..... spesso la fame....

GUAL. Ah! Dio!... Dio!... queste parole mi lacerano il cuore!... (*Le prende la mano.*)

MAT. La fame, con la povera figlia sua.... finchè presso a morire fu costretta cederla a un giuocoliere... per darle un pane.... un pane!.... Ma ella frena a stento le lagrime, alle mie parole....

GUAL. (*Asciugandosi le lagrime.*) Io pure fui padre!.... Io pure tradito.... credo!.... Mi dica.... potrebbe svelarmi il nome de' suoi genitori?

MAT. È il segreto di Buonarroti. Già forse troppo ho trascorso....

GUAL. Da lui dunque....

MAT. Ma.... a lei che può?....

GUAL. È necessario! (*Da sè*) Oh! se non temessi svelare il mio nome....

MAT. (*Cercando calmar la sua commozione.*) Perdoni se....

GUAL. Anzi io dovrò forse esserle ben grato....

BAR. (*Esce dalla sinistra.*) Tutto è in ordine.

GUAL. E d' uopo che io la riveda. (*A Mat.*)

MAT. Come le piace....

GUAL. La prego farmi avvisare subito che Buonarroti arrivi. Andiamo. (*Saluta e guarda con affetto Mat. ; mentre da sè dice.*) Se non è un'illusione, ho vissuto abbastanza, e questo momento mi compenserà di tanti affanni, mi toglierà dal cuore il rimorso d' una precipitosa risoluzione. (*Entra a sinistra con Bar.*)

MAT. Qual effetto hanno prodotto in quel rispettabile uomo le mie parole!... A me batteva fortemente il cuore, tutte le volte che il suo sguardo incontravasi nel mio!...

SCENA SECONDA

ANDREA *e detta.*

(*Andrea esce pallido dalla sua stanza.*)

MAT. Andrea, siete tuttavia commosso! Calmatevi e sperate: Buonarroti saprà....

AND. Questo mi spaventa. Egli non perdonerà mai colui che osò ritoccare la sua pittura! Oh! errore funesto!

MAT. A me sembra che abbiate superato il difficile cimento; nè, certo, egli vorrà punirvene.

AND. Oh! troppo felice io mi credetti, senza pensare, che non è consentito all'uomo d'esserlo quaggiù. Una donna di soave bellezza riempiva tutto me stesso: in ogni luogo, in ogni momento io non desiderava che uno sguardo di lei: ed ah! quando già vedeva l'avvenire sorridermi di gioie purissime, uno scellerato ha distrutto ogni mia più cara speranza, gittandomi nuovamente entro quell'abisso d'affanni, donde un angelo era venuto a togliermi.

MAT. Sperate, io vi ripeto. Buonarrotti, già lo sapete, non ignora il nostro desiderio.

AND. Matilde, dal momento che vi conobbi, vi amai di quell'affetto, che per isvelarsi non trova parole, degne della sua purezza e del suo ardore a un tempo: così vi amai tacendo, nel dubbio d'offendere il vostro candore con un solo accento, un solo sguardo, finchè i nostri cuori tacitamente si ricambiarono la dolcezza d'un soavissimo amore. Ora più sento d'amarvi, che un dubbio funesto mi tormenta. Uno sconosciuto, stamane, m'ha fatto dare questo foglio. *(Le dà un foglio.)*

MAT. *(Legge.)* » Stasera, al tocco d'un'ora, venite all'angolo » della stradetta dei Fabbri: per l'amore che portate a » Matilde, per l'onor vostro ve ne prega, chi vi pale- » sarà un arcano, che può salvare entrambi voi da grave » sciagura e coronare i vostri desiderii: » *(Gli rende il foglio.)* E pensate?

AND. Tener l'invito.

MAT. Nè immaginaste donde vi venne?

AND. No.....

MAT. Ma ecco Buonarrotti...

SCENA TERZA

BUONARROTI e detti.

BUO. (*Entra agitato e sdegnoso e gitta sul tavolo il berretto e 'l mantello.*)

MAT. Voi siete dolente?

AND. Adirato?

BUO. È necessario, che il sappiate: un avvenimento improvviso, come strano, minaccia di separarci.

MAT. Che mai dite?

AND. (*Da sè*) Il cuore mi si spezza.

BUO. (*A Mat.*) Dal giorno, che io ti tolsi da presso al cadavere di tua madre, sai come mi adoperassi segretamente onde avere alcuna nuova del tuo genitore.

MAT. Pur troppo e sempre invano.

BUO. Or ora è qui venuto uno straniero....

MAT. Uno straniero!....

BUO. Si vuole ch'io ti debba far partire con esso dentr'oggi.

MAT. E chi può volerlo?

AND. (*Da sè*) Ah!

BUO. Dirò tutto: però non ti lusinghi alcuna speranza. Ancor io fui lieto all'udire le prime parole di colui; ma tosto per interno convincimento mi persuasi del vero....

MAT. Dite...

AND. (*Da sè*) Io temo!....

BUO. È un infernale intrigo; e assai mi spaventa l'idea, che si può forse ancora trarre in inganno il Duca, come s'è già fatto co'l Podestà. Quegli non ho potuto vederlo, perchè s'è portato a Villa Prutolina con gli ambasciatori di Carlo V di Spagna; l'altro, già da più tempo mio nemico, or coglie con piacere l'occasione di potermi nuocere. Difatti io vengo da lui....

MAT. Ebbene?...

BUO. Senza volermi ascoltare al momento, m'ha fatto dire, che mi preparassi a rispettare i dritti d'un padre...

AND. Cielo!

MAT. Mio padre?... Oh! se ciò fosse vero! Deh! seguite: io son combattuta da timori e speranze.

BUO. Quello straniero abbassava confuso lo sguardo, sempre ch'io lo fisava! Uscito di qui, scambiò poche parole con ser Marino; ma entrambi avvedutisi ch'io li guardava, si separarono sollecitamente.

MAT. Questi detti mi tolgono d'ogni speranza!

AND. È vero!

MAT. Or è necessario ch'io vi palesi d'avermi Ser Marino più volte offerto l'amor suo; ed alle mie ripulse non ha temuto farmi comprendere ch'egli sarebbe capace d'ogni più vile disegno!

BUO. Sciagurato! Ma chi ha potuto palesargli il nome di tua famiglia e quanto accadde a' tuoi? A tutti io volli ciò nascondere e ne sai la ragione.

MAT. (Da sé) Solo alla mia familiare io....

BUO. (A Mat.) Fiduciosa troppo tu ad alcuno... di' il vero....

SCENA QUARTA

BARTOLO e detti.

BAR. Permettete si dica al Marchese Gualderano che siete ritornato? (a Buo:)

BUO. Adesso?... no!... Ah! ma è l'amico del Cellini!... Venga. (Volgesi a' quadri; fa un atto di alta sorpresa e chiama:) Bartolo!

BAR. (Che già partiva, da sé.) Vorrei stare cento miglia lontano.

BUO. Possibile!... (Si allontana con dispetto dal quadro che sta a sinistra e si ferma presso l'altro.)

AND. (Da sé) Non ho fibra che non mi treni.

MAT. (Da sé) Cielo, seconda i miei voti.

BUO. (a Bar.) Chi è venuto in questa sala?

BAR. Stamane.... m'hanno detto....

BUO. Uno sconosciuto lo so; ma non altri?

BAR. Alcuni de' vostri discepoli soltanto...

BUO. Chiamali su l'istante!...

BAR. (Da sè) Ora viene la burrasca (Parte.)

BUO. Quasi non do fede agli occhi miei! Chi m'ha dunque così dimenticato da osar questo?... Andrea! tu sei agitato!... Parla! (Gli prende la mano.) La tua mano trema nella mia!...

SCENA QUINTA

RODRIGO, MARINO, ALBERTAZZI e detti.

BUO. Che avvenne Messeri?... Egli non è possibile, ch'io abbia dipinto così com'è quel volto: ne avrei vergogna tutta la vita. (Accennando il quadro a sinistra, si ferma a guardare quello a destra)

AND. (Da sè) Lo spavento m'agghiaccia il sangue!

MAR. (Da sè) Animo!

MAT. (Da sè) Il cuore mi batte con violenza.

ROD. (Da sè) Bisogna ch'ei sappia il vero.

ALB. (Da sè) Il cielo li aiuti.

BUO. (Mostrando compiaciuto il quadro a destra.) Ecco un'opera di cui l'artista può andar superbo!... Quello si distrugga. Dieci capolavori, che uscissero dalle mie mani, non mi compenserebbero del dolore che io ne provo. (Toglie dal cavalletto il quadro a sinistra, lo sfonda e lo gitta in un angolo.)

MAL. (Da sè) Respiro.

AND. (Come sopra.) È vero o sogno?

MAR. (c. s.) La collera mi soffoga?

BUO. Ma che vuol dir ciò?.... Questo non è tutto mio stile: non sono mie queste tinte, quel sul volto, sulle labbra!

(Breve silenzio.)

MAT. (Da sè) Nessuno osa rispondere.

BUO. Udite voi, quando io parlo?... mi risponderete quando io v'interrogo?

MAT. I quadri sono caduti....

Buo. Caduti!

ALB. Nel furore d'una rissa.... e un leggiadro sfregio....

Buo. Dite....

MAT. Ser Marino ha ritoccata la tela da voi gittata....

Buo. E l'altra?....

MAT. Andrea....

AND. Perdono, Buonarroti, perdono, se cieco per giusto furore....

Buo. Tu sei il degno allievo di Michelangiolo: e se viva serberai nell'animo la splendida fiamma che l'accende, un avvenire di gloria ti aspetta. Quando per propria colpa non langue, non v'ha potenza umana che estinguer possa nel petto d'un italiano la divina scintilla del genio che Iddio vi pose.

MAT. (*Da sè*) Oh! gioia!...

AND. Deh! tacete, vi prego, o il contento mi ucciderà!

MAR. (*Da sè.*) Sarà breve quella gioia,

MAT. (*Osservando Mar.*) Egli fremito!

Buo. Ma la cagione della rissa?

MAT. (*Accenna Mar.*) Costui co'l pugnale assalì Andrea.

MAR. Onde punirlo d'un oltraggio,

MAT. Dopo d'essere entrato di furto nella stanza di lui e averne distrutta la Saffo.

Buo. Che mai ascolto?.... Tanto osaste? (*A Mar.*)

AND. Pur troppo è vero! (*Con profondo dolore.*)

MAR. Tu menti: nè io scenderò alla bassezza d'una facile discolpa, quando un vile....

Buo. Tacete! (*A Mar.*) La vostra impudenza....

MAR. Maestro Buonarroti, il vostro nome a ragion glorioso, non vi dà il diritto d'oltraggiare un gentiluomo. Voi non crederete, spero, che un mio pari possa mentire. Chi ha mai veduto il quadro, di che costui or lamenta la perdita?.... Non ci ha egli sempre detto di non aver mai pensato a dipingerlo, conscio forse di non potere alzar l'animo all' altezza del gran premio conteso?... Egli mente!

Buo. Voi mentite, Messer Marino degli Albizzi: voi mentite.

MAR. Ah!....

ROD. (*Piano ad Alb.*) Ne godo.

ALB. (*Piano a Rod.*) Pur io.

BUO. Io medesimo, senza che Andrea lo sapesse, io vidi quel suo lavoro, compiuto e inimitabile e superbamente ispirato!

AND. Maestro!

BUO. Lavoro perfetto così, che ne fui contento, come se lo avessi di mia mano, di mia mano dipinto! Chi di noi due mentisce?.... Vergognatevi, se pur nulla avanza di pudore a chi vantasi gentiluomo ancor dopo tanta colpa e viltà.

MAR. (*Da sè*) Il sangue m'arde le vene.

BUO. Per opera vostra ora è infranto il nostro patto. Uscite di qui. (*Rod. e Alb. partono, parlando fra loro.*) Matilde sarà, come fu già sempre mio pensiero, di colui che più se ne fece degno. (*Accenna Andrea.*)

AND. Oh! gioia sovraumana.

MAT. O Buonarroti! (*Con ansia mal celata.*)

MAR. Però non obliate.... che altri può a voi....

BUO. Non mettete oltre a pruova la pazienza d'un artista, o fiorentino cavaliere! Vi siete abbastanza tradito, come accade ad ogni colpevole! Quello straniero è forse un vostro complice; però sappiate che io sfido lo sdegno di tutta Firenze, ma costei non sarà tolta dalle mie case, finchè una stilla sola di sangue circolerà nelle mie vene; meno se il soffio di Dio rianimasse le ceneri della madre e qui ella venisse, ella medesima a ridomandarla.

MAR. Maestro Buonarroti, permetterete che fra qualche ora, da' miei servi io venga a far togliere e portar via quanto mi appartiene dalla mia camera di studio. (*Allontanandosi con alterigia.*)

BUO. Lo esigo, notabilissimo messere! (*Mar. parte. Buon. prende per mano And. e Mat. dicendo:*) Ho promesso a me medesimo di farvi felici e lo sarete! ad ogni costo lo sarete...

SCENA SESTA

BARTOLO e GUALDERANO, (*dalla seconda porta a sinistra,*)
e detti.

BAR. (*Senza avanzarsi.*) Il Marchese Gualderano. (*Parte*)

GUAL. (*A Buo.*) L' uomo, che tanto onorà il secolo delle Arti,
si degnerà.....

BUO. Marchese.... (*Porgendogli la mano.*)

AND. (*Nel veder Guald. lo fisa, retrocede atterrito e grida.*)
Quelle sembianze!.... Desso! Desso!!

BUO. Che?

MAT. (*Sollecita e sbigottita, accenna And.*) Impallidito! Con-
vulso!

GUAL. (*Accenna And.*) Lo sguardo a me....

AND. (*Con voce tremante quasi per subito raccapriccio.*) Al
codardo, che osò accusare di furto mio padre!!...

GUAL. Che ardite?...

AND. E poi lo fece assassinare....

BUO. Egli?) (*Guardano And. ansiosi e commossi, dandosi*

MAT. Ah!) (*la mano.*)

GUAL. Menzogna!

AND. (*Con ira crescente.*) Assassinarlo, dopo averlo vilmente
calunniato; come se all' uomo d' onore la morte fosse dell'
infamia più dura.

BUO. (*A Mat. e come sopra.*) Quale speranza!....

MAT. (*A Buo. e c. s.*) Uditelo!....

GUAL. Ha perduto il senno, o il mio nome...

AND. (*Nell' eccesso dell' ira.*) Bisognava che ai tuoi sicari non
fosse sfuggito il vero tuo nome, perchè il figlio della
vittima, udendolo, non giurasse vendetta! vendetta!

GUAL. (*A Buo. indignato.*) Questo scenico giuoco....

BUO. (*A Gual. come pregandolo.*) Un istante....

MAT. Più non reggo.... (*Ansiosa.*)

BUO. (*Ad And.*) Tu figlio?

AND. A Piero....

BUO. Balbi?....

AND. Sì.... colui vedete... (*Accenna Gual. che si è visibilmente turbato.*)

GUAL. (*Da sè*) Funesta memoria!....

MAT. O madre mia! (*Unendo le mani a preghiera, volge gli occhi al Cielo.*)

BUO. (*Abbracciando And.*) Sul cuore, sul cuore del più affettuoso amico di tuo padre!....

AND. Voi?

BUO. Sul cuore (*Lo bacia.*)

MAT. Ma Gualderano....

BUO. Fu fatto credere colpevole dall'indegno fratello!....

AND. Ah!....

BUO. Se in lui nasconde Guglielmo....

MAT. (*Subito.*) D' Oberti....

GUAL. Lo sono, ma.....

MAT. A cui sua figlia.....

GUAL. Matilde?.....

BUO. Essa!...

MAT. Prima di cadergli alle ginocchia, ridona la calma, la pace, col suo tesoro inapprezzabile, l'unica memoria dell'infelice Gilda... (*Va ad aprire lo scrittoio e ne cava uno scrignetto, ponendolo su di esso.*)

GUAL. Il cielo avrebbe esauditi i miei voti!

AND. (*Da sè*) La perdo!

MAT. (*Aprendo lo scrignetto.*) Eterno Iddio!

BUO. Lo scrignetto?

MAT. Forzato!!

BUO. Il portafogli?

MAT. Rubato!!

BUO. Maledizione! (*Dà un pugno sul tavolo, restando indeciso e pensoso.*)

GUAL. (*Da sè*) Sventura!

AND. (*Da sè*) Questo è orribile!

MAT. (*Con voce soffogata dalle lagrime.*) Ecco distrutte le mie più dolci speranze, sorte in me quasi con la vita,

con la favella; speranze lungamente careggiate tutt'i miei giorni!... Rinvenire il padre, conoscerlo, amarlo, potergli dire: Quella donna che vi fecero credere indegna del vostro affetto, cacciare dalle vostre case, abbandonare, abbandonare con la povera fanciulla, è morta!!... Quella donna, rassegnata alla sventura, non scoraggiata dai durati affanni, quasi chiedendo un'elemosina.... è morta; onde mostrarvi essa medesima la sua virtù, l'amor suo e ridonarvi la figlia, la patria, la vita!!!

BUO. Sì..... (*Presso Matilde.*)

AND. Misera!

GUAL. Non più!! (*Non potendo frenare le lagrime.*)

MAT. (*Con dolorosa energia.*) Ma se tutto mi si tolse, nessuno al mondo potrà impedirmi ch'io cada alle ginocchia del padre mio, e solo una volta almeno bagni di lagrime e baci quella mano che mi respinge....

BUO. (*Guardando la commozione di Gual.*) Ma vedi: egli è commosso; piange... ti stende le braccia... va... le sue braccia... (*Spingendola fra le braccia di Gual.*)

MAT. La mano.... (*Afferrando la mano a Gual. per baciarla e cadendogli a' piedi.*)

GUAL. (*Gittandole le braccia al collo la rialza e la stringe al seno.*) Del padre tuo!

MAT. Padre! padre mio!!

AND. Matilde! (*Con gioia.*)

BUO. (*Stringendo la mano ad And.*) Ah! Le supreme leggi di natura sono più possenti della umana perfidia!!

Fine dell'atto terzo.

ATTO QUARTO

La scena ornata come negli atti precedenti, però senza i due quadri e i cavalletti.

È sera — Lumi sullo scrittoio.

SCENA PRIMA

BUONARROTI, GUALDERANO, MATILDE e BARTOLO :
in ultimo ANDREA.

BAR. (*A Buo : , timido e a rispettosa distanza.*) Messer Marino era fuori di sua casa.

BUO. E quella donna?

BAR. Da sta mane ch'è andata via non è più ritornata.

BUO. Due cavalli e un famiglio vadano sul momento ad aspettarmi presso Porta San Gallo. Tu intanto, se mai venisse qui ser Marino co' suoi servi cerca di tenerli a bada e non farli partire prima ch'io ritorni.

BAR. Ma....

BUO. Presto! Obbedisci! (*Va presso a Gual. e Mat.*)

BAR. (*Da sè*) Se n'esco salvo corro a farmi eremita. (*Parte*)

BUO. È necessario essere prudenti per isventare l'insidia di coloro, senza rischiare la vostra libertà.

GUAL. Qualunque ei sia il pericolo....

MAT. No! padre mio.....

GUAL. Lo affronto, purchè sia punito chi osò servirsi del mio nome.

BUO. Con tali arti che si giunse ad ingannare il Podestà! Ma se il Duca ritorna, come mi si è fatto sperare, ne otterrò di sicuro l'arresto di que'due, finchè ci sia dato provarne

la colpa. D'Oberti intanto mi aspetterà poco lungi dal palazzo della signoria ch'è a noi di rincontro.

MAT. I miei timori per lui.....

GUAL. Buonarroti, Matilde, profondamente mi ha commosso quanto poc' anzi a me avete narrato alla presenza del vostro Andrea, il cui genitore fu allontanato dalla mia casa, nè altro seppi di lui, già ve l'ho detto.

MAT. Ed egli ha creduto alle vostre parole...

BUO. Alle nostre assicurazioni.

GUAL. Come pur io. Alcuna notizia de' miei congiunti non ebbi mai in Francia, ove con mentito nome tenni dimora sol nota allo sciagurato fratello. Nel mio lungo esiglio, fuggendo ogni umano consorzio, spesso una voce segreta parve mi parlasse di speranza, di oblio, di perdono. Rivedo il cielo d'Italia e a Firenze lontano di Roma spero non essere conosciuto dopo tanti anni e vivere sicuro, ignorato. Però la nuova alleanza del Governo Romano co' i Fiorentini mi forza ad allontanarmene. Voglio vedere le sale del Buonarroti e quando da lui mi si ridona la figlia, e con essa la pace dell'animo, uno scellerato mi rapisce nuovamente patria e tutto... ebbene! Più non curo libertà e vita, ma che si punisca costui....

MAT. Che dite!... non mai....

BUO. Andrea.... (*Vedendolo venire.*)

AND. Il Duca si aspetta a momenti.

BUO. Andiamo dunque.

GUAL. Andiamo....

MAT. No! Fermatevi.... udite.... io non so dirvi lo sgomento il terrore che mi assale a vedervi allontanare. Nel momento ch'io sognai forse il più bello di mia vita debbo tremare pei giorni sì cari, sì desiderati del mio vecchio padre.... Buonarroti, voi che tanto amorevolmente ne teneste a me le veci sinora comprenderete i palpiti di questo cuore.... Oh! fate ch'egli parta, noi lo raggiungeremo... ma ch'ei parta. Se mai coloro sapranno.... Dio! Io tremo all'idea sola d'una sventura, da cui rifugge atterrito il pensiero; sventura che io innocentemente ho

eagionata e che mi condannerebbe ad una vita orribile di lagrime....

GUAL. Affettuosa figlia, rassicurati....

BUO. Saremo prudenti, non temere. In ogni evento, prima che egli potesse correre alcun rischio ti prometto salvarlo a costo della mia vita.

GUAL. L'idea del tuo cordoglio mi farà cauto : addio per poco. MAT. Ma....

GUAL. Non temere. Andiamo. (*A Buo.*)

BUO. Questi palpiti mi saranno pagati, lo giuro ! O che Dio mi renda inabile a più trattare squadra e pennello....
(*Prende il mantello e berretto che stavano sul tavolo e parte con Gual.*)

SCENA SECONDA

MATILDE e ANDREA ; poi , MARINO.

MAT. Partono.... ed io non ebbi forza a più rattenerli.... Oh ! madre mia, se vedi il mio affanno, implorami l'aiuto divino.

AND. E esso non può mancarvi, ma calmate la vostra agitazione.... Speriamo.

MAT. E come sperare, se osarono tanto....

AND. Vi conforti il pensiero che i trionfi del malvagio sono momentanei e la virtù, oppressa brevi istanti, risorge fulgida nelle più dure prove.

MAT. È vero, ma io....

AND. Sperate. Forse colei che tradì la vostra fiducia, non osando ritornare, dopo quello che è accaduto, memore de' vostri beneficii, ha fatto a me dare un convegno....

MAT. Potrebbe essere così.... ma il cuore... mi palpita...

AND. Manca poco all'ora assegnata.... e non tarderò....

MAT. Ah! non partite voi pure... Mille funesti pensieri mettono in ambascia quest'animo....

AND. Troppo agitato esso vi fa vedere pericoli, che non sono....

MAT. Le vie tutte deserte, oscura la notte....

AND. Non temete : son troppo misero per aver nemici... Del resto ben fortunato io sarei, se a qualunque rischio donare a voi potessi quella felicità che altri ha turbata.... e tutta mostrarvi la gratitudine d'un animo che faceste lieto quanto non avrebbe mai osato sperare. (*Mar. entra e resta in disparte.*) Rassicuratevi, Matilde. Mai come adesso passai quell'uscio fiducioso e lieto.

MAT. Andrea! Come il mio pensiero, così Dio sia con voi. (*And. parte*)..... Giusto Cielo, ti piaccia accogliere i miei voti, voti che il labbro non può pronunziare fervidi così, come il cuore angustiato li detta.

MAR. (*Si avvanza guardingo.*) Matilde...

MAT. (*Si volge, lo vede e si allontana spaventata.*) Voi!..... qu!... voi!... ancora ardite?...

MAR. È d'uopo mi ascoltiate...

MAT. No! (*Con fermezza e si avvicina all'uscio d'ingresso, come per chiamare alcuno.*) Ser Marino, partite sul momento, o ch'io....

MAR. Nella prima sala c'era Bartolo solo: un po' d'oro e molta paura l'ha fatto andar via. Andrea è lungi: Buonarrotti tarderà molto a venire: i suoi cavalli dovrebbero essere ben corridori, il Duca dovrebbe subito dargli ascolto, perchè egli qui tornasse da Villa Pratolino prima dell'alba.

MAT. (*Guarda dall'uscio.*) Io gelo in udirvi.

MAR. Vedete che non ho mentito. (*Accenna fuori dell'uscio.*)

MAT. Dio buono!

MAR. Questi momenti sono preziosissimi. Io conosco tutto che avvenne dentr'oggi in questa casa.

MAT. Messer Marino, voi nasceste di generosa famiglia; nelle vostre sale serbate certamente con orgoglio le immagini di prodi e leali antenati: deh! non vogliate smentire nobilissimi natali. Il vostro cuore, affascinato breve tempo da cieca passione, torni a stimabili sentimenti. Voi nulla ignorate: voi dunque forse conoscete di qual cordoglio mi siate cagione: riparatevi: lo potete ancora ed io oblierò tutto: deh! rendetemi un padre, un nome, con le scritte Paolo d'Oberti.

MAR. V'ingannate, se credete ch'io....

MAT. Ah! no! voi solo, voi solo avete potuto farle involare. Rendetele io ve ne prego per le ceneri de' vostri genitori. Messer degli Albizzi, ritornate in voi stesso: voi siete dovizioso, l'avvenire vi sorride, avete forse delle nobili ambizioni....

MAR. Senza la soavità d'un tenero affetto; senza che il cuore comprenda d'esservi un altro cuore, che batta come esso, che viva de' suoi palpiti, della sua vita, cosa mai sono ricchezze, gloria, ambizioni? Giuochi puerili, che infastidiscono, avuti appena! Menzogne, onde l'uomo cercò mai sempre invano di riempire il vuoto dell'animo. Possedere una donna amata, essere da lei riamato, inebbrarsi lungamente nelle voluttà dell'amore di questa donna! Ecco le supreme, le uniche, le vere dolcezze della vita.

MAT. Siate buono e certo troverete chi ricambiar vi possa d'ardente affetto.

MAR. È il vostro ch'io...

MAT. Giammai!

MAR. Non più, Matilde. Mal con parole io posso farvi comprendere la potenza della passione che di voi mi accende, mentre i vostri detti addoppiano in me le fiamme d'una tremenda gelosia. I momenti sonomi preziosissimi, ve'l ripeto. Qui giungendo or dinanzi, seppi da un servo a me ligio quanto era accaduto: vidi bentosto attraversati i miei disegni; ma la sorte mi favorisce altrimenti e meglio ancora. Voi, qui, sola!..

MAT. Ah! che mai dite!

MAR. Io v'offro, nella mia, la mano d'un Patrizio: e ve'l dirò pure: io solo, io solo posso ridonarvi il padre....

MAT. Che il Cielo farà qui riedere con Buonarroti....

MAR. Noi saremo ben lungi al loro ritorno.

MAT. Sciagurato! Voi non oserete....

MAR. Tutto oserò, Matilde....

MAT. (*Spaventata.*) Messer Marino.

MAR. Voi mi seguirete, e sfido tutte le potenze dell'inferno a strapparvi dalle mie braccia.

MAT. Ah! ch'io son perduta!... (*Nell' eccesso dello spavento si avvicina allo scrittoio sollecitamente e prende un pugnale, volgendosi al cuore.*) Non avanzate d' un passo, o io non tarderò un istante....

MAR. (*Spaventato.*) Così voi dunque mi odiate? Più non vi muove il pensiero di riavere un padre, di salvarlo?... Ebbene! restate pure, ma quel miserabile mio rivale voi nol rivedrete più mai!

MAT. Che? (*S' ode il tocco d' un' ora.*)

MAR. Lo uccidono....

MAT. (*Rissennata e ponendo la mano fra' capelli.*) Scellerato!... dall' inferno su la terra venuto in un momento d' ira celeste!

MAR. Nè aiuto alcuno....

MAT. Mostro! non ho parole per dirti quanto io t' abborra! ah!... no pietà... Ser Marino. (*Gli cade di mano il pugnale.*)

MAR. Seguitemi! (*Afferrandola violentemente.*)

MAT. Non mai!

MAR. O tremate per vostro padre, che io solo posso salvare... tremate per vostro padre — (*La trascina verso l' uscio.*)

SCENA ULTIMA

BUONARROTI; poco dopo GUALDERANO, ANDREA: e detti.

BUO. No, disgraziato!... (*Entrando furioso, con urto violento separa Mar. da Mat.*)

MAT. Buonarroti!..... (*Restandogli vicino.*)

BUO. Ho bisogno di tutte le forze dell' animo per contenermi. (*Guarda minaccioso Mar.*)

MAT. Andrea muore!

BUO. Egli mi segue fra le braccia di d' Oberti....

MAT. Ah! ferito?... (*Corre incontro a Gual. che entra reggendo dolcemente And. ferito a un braccio.*)

GUAL. Leggermente. (*Adagiano And. sopra una seggiola,*

MAT. Padre..... (*gli fasciano la ferita.*)

MAR. *(Da sè)* Vivo!

BUO. Giungemmo a salvarlo, mentre ei lottava bravamente col vile sicario, arrestato dalle guardie accorse con noi alle grida....

AND. Matilde.... a tuo padre io deggio la vita.

BUO. Come noi dovremo quella di d'Oberti a Ser Marino....

MAR. Che osate....

BUO. Se non volete seguire il vostro amico, e capite bene che io potrei ottenerlo dal Duca che ritorna a momenti; nè poi sarà duopo pregarvi che vi allontaniate da Firenze.

MAR. Lo deggio e subito....

BUO. Però non passerete quell'uscio, se prima a me non diate il portafogli.... che alcuno forse credendo potervi essere utile ha involato a Matilde....

MAR. Udrà il Duca la mia discolpa... lasciate....

BUO. Non c'è Duca, non c'è Podestà!... Quell'uscio non passerete com'è vero ch'io sia Buonarroti e voi un... nobile giovane, un distinto cavaliere, l'unico erede della nobilissima famiglia degli Albizzi, cui la sorte mise vicino un demone sotto le sembianze d'amico, il quale lo trascinò certamente suo malgrado alla colpa.... all'assassinio.... al furto....

MAR. *(Turbato e fremente di vergogna.)* No....

BUO. Intanto farà senno di questi involontarii errori, che alcuno non saprà mai... che noi perdoniamo, al momento ch'egli finisce d'essere l'amico d'un perfido, e rammenta che se a d'Oberti può togliere figlia, patria, libertà, la vita ancora.... ei rischia ciò che assai più vale, l'onore.... perchè nessuno ardirebbe contraddire all'accusa di Buonarroti.. e i Cortigiani, i Signori, Firenze intera....

MAR. Basta.... *(Ansante e confuso si lascia cader dal seno il portafogli.)*

MAT. Padre mio. *(Alza dal suolo il portafogli e lo dà a Gual. aprendolo.)*

GUAL. Oh! Gilda! *(Guardando le scritte nel portafogli.)*

AND. Qual momento! *(Da sè, alzandosi.)*